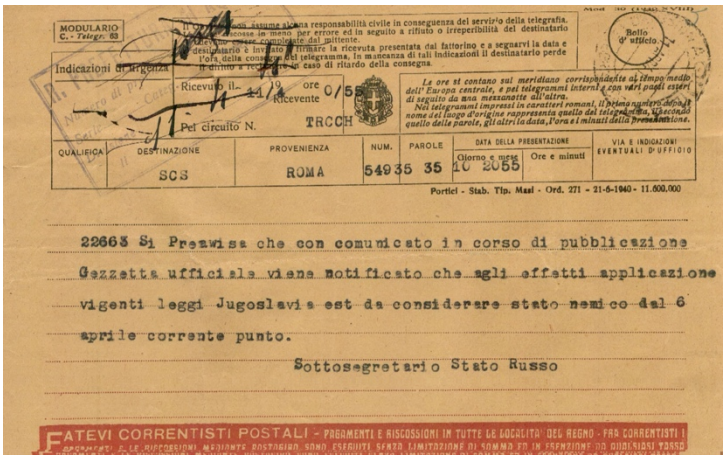
Riccardo Lolli

I *BATTAGLIONI SPECIALI* A L'AQUILA

> A L'Aquila ci hanno mandato tanti triestini delle classi 23, 24, 25, 26 e 27 per paura che succedesse qualcosa da quelle parti. Si ribellano contro di noi. Quelli di Trento li hanno mandati in Sicilia.[1]

Così Augusto Aliucci, nella primavera del 1943 **ragguagliava** il fratello aviere, impegnato nel fronte greco-balcanico, sulla presenza nel capoluogo abruzzese di militari provenienti dal confine orientale. In realtà già da tempo molti uomini sloveni e croati abili alle armi della Venezia Giulia (Julijska Krajina) erano stati mobilitati nell'esercito italiano ed inquadrati nei cosiddetti ***Battaglioni Speciali***, in quanto considerati inaffidabili e inadatti a combattere contro i partigiani slavi che, dalla primavera del '41, erano impegnati a liberare il territorio jugoslavo dalle truppe di occupazione nazifasciste. Dal 6 aprile 1941 i cittadini Jugoslavi erano, infatti, ufficialmente considerati membri di uno stato nemico.[2]


MODULARIO C. - Telegr. 63

Indicazioni di urgenza

Ricevuto il 11/4 19 ore 0/55 Ricevente

Per circuito N. TRCCH

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ore e minuti	
	SCS	ROMA	54935	35	10 2055		

Portici - Stab. Tip. Maal - Ord. 271 - 21-5-1940 - 11.600.000

22663 Si Premessa che con comunicato in corso di pubblicazione Gazzetta ufficiale viene notificato che agli effetti applicazione vigenti leggi Jugoslavia est da considerare stato nemico dal 6 aprile corrente punto.

Sottosegretario Stato Russo

FATEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I

1.Disposizione telegrafica del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Luigi Russo

Sulle vicende dei Battaglioni Speciali per allogeni ha gettato provvidenzialmente una luce Sara Perini, ampliando e rielaborando la tesi di laurea, senza tuttavia che nè la storiografia italiana nè quella slava abbiano dato un seguito consistente a quegli studi, anche a causa della difficoltà di reperimento di ulteriori materiali.[3]

Alla viglia dell'invasione nazifascista della Jugoslavia nell'aprile del '41, molti soldati sloveni e croati dell'esercito regolare erano già stati disarmati, pur venendo mantenuti nella leva e, dopo

[1] Da Pagliare di Sassa, frazione di L'Aquila, Augusto Aliucci al fratello Vincenzo impegnato in Grecia nella 139° squadra aerea.PM 139. ASAq, *Fondo Prefettura*, II versamento, b.123. Relazione Settimanale dell'Ufficio Censura dell'11-17 aprile 1943.

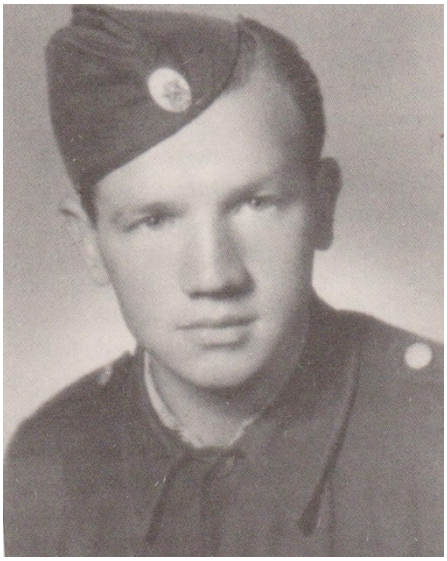
[2] Gazzetta Ufficiale n.87, 11 aprile 1941.

[3] S. Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company 1940-1945*, Associazione slovena di cultura Tabor – Biblioteca Pinko Tomažic e compagni - ANPI provinciale di Trieste, Opicina, 2004.

l'occupazione del paese, 5.000 slavi, indipendentemente dalla loro età, per motivi di sicurezza, vennero arruolati anche giovanissimi in formazioni militari senza finalità belliche. Successivamente una circolare emessa il 16 luglio 1942[4] regolò formalmente la costituzione di Battaglioni Speciali composti esclusivamente da militari di origine slava da adibire a lavori di manovalanza, con dotazioni e mezzi di trasporto ridotte al minimo e soprattutto senza armamento individuale o di reparto.[5] Il reclutamento avveniva mediante precettazione a domicilio, anche se non mancano casi di slavi richiamati dai campi di internamento.[6]

Per l'acquartieramento dei Battaglioni furono individuate, tenuto conto della temuta inaffidabilità dei reclutati, le grandi isole e città periferiche, lontane dai teatri di guerra. L'Aquila, località dell'Abruzzo interno montano e con una consolidata presenza di strutture militari - sede del 18° Reggimento Artiglieria, della Scuola Allievi Ufficiali e 13° Reggimento Fanteria - fu designata come uno dei principali centri dove convogliare i chiamati alle armi del confine orientale che, non riscuotendo la fiducia dei comandi militari, venivano assegnati a Battaglioni Speciali, disarmati ed impiegati come manodopera militarizzata:

> Fummo trasportati all'Aquila in uno dei Battaglioni Speciali nei quali, senza armi, fummo concentrati noi sloveni e croati della Venezia Giulia, malfidati e potenziali traditori. Viaggiavamo tutti insieme tutti giovani delle classi 1924, 1925 e 1926. [7]



2. *Alojz-Lojze Kapun*

Formavamo truppe prive di armi, vestiti con divisa militare, ma senza stellette e venivamo adoperati come mano d'opera con disciplina militare.[8]

---

[4] USSME, Circolari, cart.470, b.9 in S. Perini, *Battaglioni Speciali*, cit. p.115.

[5] Ibidem.

[6] Come nel caso di Rodolfo Ursic, internato nel campo di Istonio Marina, l'odierna Vasto (Ch).

[7] Aloiz Lojze Kapun in F.Cecotti, *Memoria di partigiane e partigiani della provincia di Trieste*, ISRM Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Quaderno 30, Trieste, 2013, p.40.

[8] Mario Svara in Cecotti, *Memoria di partigiane e partigiani cit., p.79.*Svara, nella sua testimonianza, fornisce un'ulteriore denominazione dei Battaglioni Speciali, che definisce anche Unità Speciali Penali.

3. Mario Svara

Le fonti ufficiali segnalano agli inizi di marzo 1943 una presenza di «circa 1.700 elementi, buona parte dei quali» – secondo la corrispondenza intrattenuta dal Prefetto dell'Aquila Guido Cortese con il Sottosegretario per l'interno del momento Umberto Albini[9] - «hanno precedenti più o meno notevoli di natura politica antitaliana.»[10]

Nelle sue memorie Drago Slavec, sloveno di Dolina, giunto il 9 marzo 1943 appena sedicenne a L'Aquila in uno degli ultimi arruolamenti forzati ed inquadrato in una compagnia del 13° Reggimento Fanteria, descrive una presenza assai più numerosa di allogeni nel capoluogo abruzzese:

> Fummo assegnati a dei Battaglioni Speciali e trasferiti a L'Aquila, in Abruzzo. Lì eravamo circa 2.000; fra Battaglioni Speciali e gruppi di lavoro, fra giovani e adulti, noi sloveni e croati eravamo invece circa in 10.000.[11]

La circostanza, tuttavia, che il Ministero degli Interni segnalasse nello stesso periodo un afflusso giornaliero di «circa 4.000 lettere in lingua slava dirette del Battaglione Speciale che si è formato a L'Aquila»[12] potrebbe far considerare attendibili anche i ricordi di Drago Slavec, tenuto conto del

[9] Albini ricoprì per pochi mesi l'incarico fino al luglio 1943. Partecipò come invitato alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943 e votò a favore dell'ordine del giorno Grandi. Fu, quindi, condannato a morte in contumacia dal tribunale di Verona.

[10] Nota del Prefetto dell'Aquila al Sottosegretario di Stato del 3 marzo 1943. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, Affari militari e diversi, b.63, f.5.

[11] Drago Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja*, Edito in proprio, Dolina 2012, a cura di Boris Pangerc, p.22.

[12] Riservata Urgente del Ministero dell'Interno ai Prefetti di Teramo e L'Aquila del 10 aprile 1943. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, Affari militari e diversi b.63, f.5.

4. Drago Slavec / Carlo Salvi

fatto che la sede del 13° Fanteria era stata individuata anche come centro di smistamento dei soldati alloglotti da convogliare in varie località del meridione, come nel caso di Josip Starc, il quale, già in servizio regolare di leva, venne puntualmente disarmato all'atto dell'inclusione nei Battaglioni Speciali:

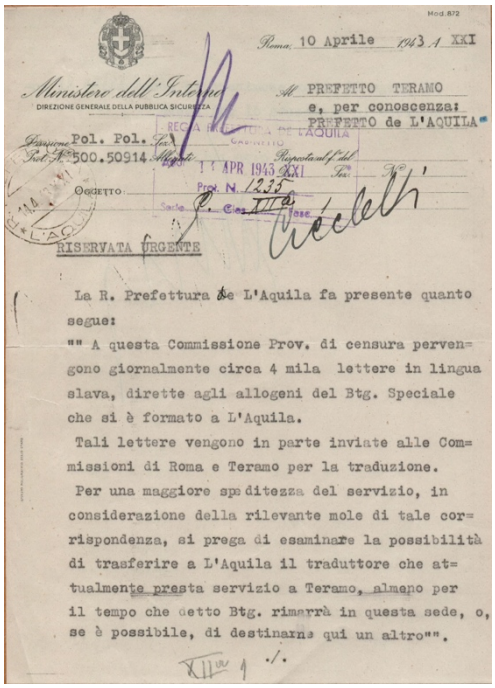
> Fui trasferito a L'Aquila presso la 326° compagnia speciale lavoratori. Poi mi trasferirono in Sardegna, prima a Porto Torres, poi a Fuscaglia, vicino ad Alghero. Quando arrivai a L'Aquila ricordo che mi tolsero tutto l'armamento individuale.[13]

La nota del Prefetto doveva, con ogni probabilità, riferirsi esclusivamente al battaglione stanziale che, forte di 1.400 elementi, era inquadrato a tutti gli effetti nel 13° Reggimento Fanteria, mentre altre compagnie, per un totale di 300 unità, operavano nei centri viciniori.[14] Sempre troppi in relazione ad un problema, quello dell'accantonamento delle truppe, che si andava trascinando dal gennaio 1941, quando i militari del 13° Fanteria erano alloggiati provvisoriamente nella Casa di Riposo per anziani del lavoro, e che andava progressivamente aggravandosi dopo l'invasione della Jugoslavia per «il continuo afflusso di militari di nota origine»[15].

[13] S. Perini, *Battaglioni Speciali/* Slav Company cit. p.81.

[14] Nota del Prefetto dell'Aquila al Sottosegretario di Stato del 3 marzo 1943. ASAq, *Prefettura,* II versamento, Atti di gabinetto, Affari militari e diversi, b.63, f.5.

[15] Così il Colonnello Comandante del 13° Fanteria al Prefetto dell'Aquila in una nota del 5 marzo 1943. ASAq, *Prefettura,* II versamento, Atti di gabinetto, Affari militari e diversi, b.63, f.5.



Mod. 872

Roma, 10 Aprile 1943 A XXI

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Al PREFETTO TERAMO
e, per conoscenza:
PREFETTO de L'AQUILA"

Pol. Pol.
Pol. N. 500.50914

REGIA PREFETTURA DEL CAPOLUOGO L'AQUILA
14 APR 1943 XXI
Prot. N. 1235

Oggetto:

RISERVATA URGENTE

La R. Prefettura de L'Aquila fa presente quanto segue:

"" A questa Commissione Prov. di censura pervengono giornalmente circa 4 mila lettere in lingua slava, dirette agli allogeni del Btg. Speciale che si è formato a L'Aquila.

Tali lettere vengono in parte inviate alle Commissioni di Roma e Teramo per la traduzione.

Per una maggiore speditezza del servizio, in considerazione della rilevante mole di tale corrispondenza, si prega di esaminare la possibilità di trasferire a L'Aquila il traduttore che attualmente presta servizio a Teramo, almeno per il tempo che detto Btg. rimarrà in questa sede, o, se è possibile, di destinarne qui un altro"".

5. Riservata Urgente del Ministero dell'Interno ai Prefetti di Teramo e L'Aquila del 10 aprile 1943

La condizione di soldati provenienti da zone in rivolta e la loro destinazione ad incarichi di semplice manovalanza comportava, da parte dell'organizzazione militare, una scarsa attenzione alle esigenze dei nuovi arrivati, tenuto conto del fatto che già prima dell'arrivo dei contingenti dal confine orientale, la situazione alloggiativa dei tre battaglioni del 13° Reggimento Fanteria non aveva trovato ancora una soluzione soddisfacente. La recente costruzione di due "casermette funzionali", occupate provvisoriamente perché destinate a Convalescenziario per malarici, e dove venivano reclusi anche i prigionieri inglesi, non era stata risolutiva del problema al punto che dovette effettuarsi una ricognizione di locali ad Avezzano per poterli utilizzare alla bisogna.[16]

Reclutati frettolosamente nei Distretti Militari di appartenenza, i giovani assegnati ai Battaglioni Speciali giunti a L'Aquila e registrati nella caserma "De Amicis", venivano alloggiati nei locali delle "casermette funzionali" ubicate nella periferia cittadina e previste per un massimo di 700 unità ciascuna, ma anche «nei locali di fortuna sparsi nell'abitato»[17]. Drago Slavec ricorda di essere stato dirottato, dopo appena due giorni dal suo arrivo, in un seminario[18], ma dopo una settimana il Comandante del Presidio, nell'annunciare in un fonogramma in nottata l'arrivo di altri «800 giovani

[16] Originariamente i tre battaglioni del 13° fanteria erano alloggiati uno nella Caserma De Amicis, uno nel Castello Cinquecentesco ed uno addirittura a Sulmona. Con un riordino imposto dalle continenze belliche, la caserma De Amicis venne adibita a Distretto e le casermette ospitarono in parte i militari dei battaglioni. Si veda al riguardo l'intensa corrispondenza fra il Colonnello Comandante del Presidio Militare dell'Aquila, il Colonnello Comandante del 13° Fanteria ed il Prefetto dell'Aquila nella primavera 1943 e che mirava a coinvolgere anche il Sottosegretario del Ministero della Guerra. ASAq, *Prefettura*, Atti di Gabinetto, II versamento, b.6, f.5.

[17] Nota del Prefetto dell'Aquila al Sottosegretario di Stato del 3 marzo 1943. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.63.

[18] Drago Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja*, Edito in proprio, Dolina 2012, a cura di Boris Pangerc, p.69.

di nota origine», doveva chiedere al Prefetto la requisizione di locali scolastici per poter provvedere all'alloggio delle reclute.[19]

6. L'Aquila Un gruppo di soldati del Battaglione Speciale ancora senza divisa a piazza d'armi davanti alle "casermette"

«La vita al campo era difficile, scomoda»[20]

Alla precarietà della sistemazione abitativa faceva da controcanto tutta una serie di altri disagi, e così perfino la consegna della divisa poteva tardare più di un mese, destando l'apprensione delle famiglie in patria, testimoniata da una delle testimonianze frammentarie tratte dagli stralci collazionati nelle relazioni dell'Ufficio Provinciale di Censura da telegrammi, lettere e cartoline in franchigia[21] inviate da mogli, parenti, amici, fidanzate e che raccontano in presa diretta di vicende personali, destini che si intrecciano alla tragica realtà dei risvolti di una sciagurata guerra di invasione:

> Mio caro Bepi, come siete ancora in borghese, e tu che non hai niente a cambiarti, come puoi resistere così se potessi io mandarti qualche cosa, te lo manderei con tutto il cuore, ma non posso.[22]

---

[19] Fonogramma del 16 marzo 1943 diretto al Prefetto, al Podestà ed al Provveditore agli studi. ASAq, *Prefettura,* II versamento, Atti di gabinetto, Affari militari e diversi, b.63, f.5.

[20] Slavec, *Memorie di una vita cit. p.22.*

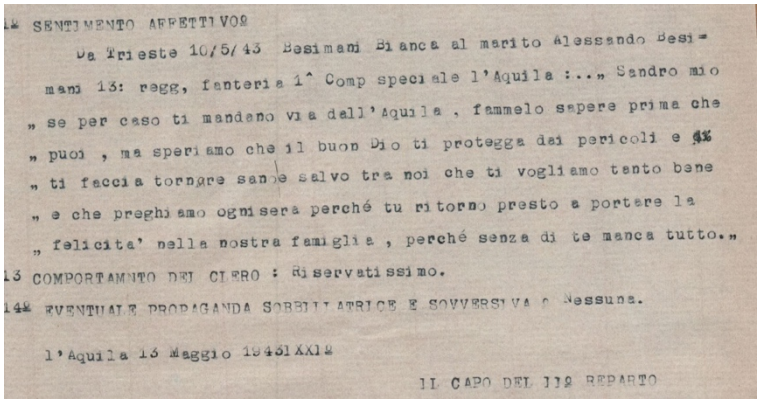
[21] L'attività di censura militare di guerra era esercitata - nei primi tempi del conflitto dal SIM – Servizio Informazioni militare - direttamente nei reparti di provenienza. Dimostratosi però tale sistema particolarmente farraginoso, vennero costituiti uffici periferici di censura nei capoluoghi di provincia, obbligati a lasciare traccia con dei bolli a data del loro operato sia al ritiro dal sistema postale che per la data di riconsegna. Tali centri possedevano un numero specifico – per L'Aquila il n.48 - e vi operavano come censori degli ufficiali dell'esercito che sottoponevano a controllo le corrispondenze dei militari e le notizie di carattere militare trasmesse dai civili sia in partenza che in transito. Dei militari dei Battaglioni Speciali esiste traccia quasi esclusivamente delle lettere in ricezione.

[22] Da Tolmino Giovanna Pervani il 23 marzo 1943 a Giuseppe Pervani della 2° compagnia lavoratori speciali. ASAq, *Prefettura,* II versamento, Atti di gabinetto, b.104.Relazione dell'Ufficio Censura. Di analogo tenore i ricordi di Drago Slavec: «Aspettammo più di un mese perché ci consegnassero le uniformi.» D. Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja cit.,* p.22.

La sistemazione alloggiativa, oltre che precaria, doveva essere anche carente sotto più di un aspetto:

> Lessi con le lacrime agli occhi la descrizione del tuo nuovo ambiente che è pessimo soprattutto sporco. Dino, credimi, ho il cuore straziato e gli occhi gonfi dal piangere sapendo che ti trovi male e anche col pericolo di partire.[23]

In particolare negli stralci della corrispondenza sono insistiti i riferimenti ai pesanti esiti della strategia del governo italiano che univa l'intento della snazionalizzazione di intere zone della Jugoslavia alla necessità di prevenire l'eventuale adesione dei giovani locali alla resistenza partigiana, determinando così smembramento delle famiglie ed impoverimento delle loro già misere economie. La tonalità dominante delle lettere da casa è pertanto caratterizzata da continui accenni alla penosità della lontananza:


12 SENTIMENTO AFFETTIVO:
Da Trieste 10/5/43 Besimani Bianca al marito Alessandro Besimani 13: regg, fanteria 1^ Comp speciale l'Aquila :..„ Sandro mio
„ se per caso ti mandano via dall'Aquila , fammelo sapere prima che
„ puoi , ma speriamo che il buon Dio ti protegga dai pericoli e
„ ti faccia tornare sano e salvo tra noi che ti vogliamo tanto bene
„ e che preghiamo ogni sera perché tu ritorni presto a portare la
„ felicita' nella nostra famiglia , perché senza di te manca tutto.„
13 COMPORTAMENTO DEL CLERO : Riservatissimo.
14 EVENTUALE PROPAGANDA SOBILLATRICE E SOVVERSIVA : Nessuna.
l'Aquila 13 Maggio 1943/XXI
IL CAPO DEL III° REPARTO

7. Stralcio operato dall'Ufficio Censura di una lettera diretta ad un militare del Battaglione Speciale

> Papà, alla sera, quando vado a dormire e tu non ci sei ci sembra che tu sei morto, sentiamo la tua mancanza come che ci sarebbe morta una persona cara e allora ci mettiamo a pregare per te e poi ci addormentiamo. La mattina la mamma ti chiama e poi si ricorda che sei militare e io vado a scuola e mamma al lavoro.[24]

> Caro fratello, noi siamo tutti pensierosi e non passa ora che non penso al mio caro fratello, ma aiutarti non posso perché sono lontana e non ne ho la possibilità. Il guadagno è poco e la vita tanto cara.[25]

> La tua partenza è stata per me terribile: io che ero abituata a vederti sempre o stare sempre con te, pensa che adesso mi trovo così sola. Ti giuro che sarei più contenta di morire che di stare così sola.[26]

---

[23] Carmen Piccagli al marito Dino Piccagli, 13°Fanteria, compagnia istruzione. ASAq, *Prefettura,* II versamento, Atti di gabinetto. Relazione settimanale del 13-19 marzo 1942.dell'Ufficio Censura.b.116°.

[24] Da Trieste Annita Suber al padre Giuseppe a L'Aquila. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.b.104

[25] Da Sanvicceti (Istria) Rosa Borsi al fratello Pasquale a L'Aquila. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 13 -20 novembre 1942 dell'Ufficio Censura.b.79.

[26] Da Trieste Paola Sgavelli al marito Francesco Biasiak a L'Aquila. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 26-31 novembre 1942 dell'Ufficio Censura.b.104.

Trattandosi per lo più di giovani reclutati dalle campagne dell'entroterra giuliano,[27] in prevalenza dalle province di Trieste, Udine, Gorizia, Fiume e Pola, largamente diffusi sono anche i riferimenti alle difficoltà nel continuare la conduzione delle stentate attività contadine, penalizzate fortemente dall' assenza del contributo lavorativo maschile:

> Dobbiamo subito tagliare l'erba ma non c'è nessuno. Il papà lavora assai ma è stufo di far questo è vecchio per la pensione e non può lavorare tanto.[28]
>
> Di lavoro ne abbiamo più che abbastanza e lavoranti pochi. Siamo per ora senza serva, e non possiamo trovare nessuno, che nessuno vuole lavorare più la terra, specialmente le ragazze.[29]
>
> Qui abbiamo molto lavoro per tagliare l'erba. Non c'è nessuno non posso trovare nessuno e nessuno mi vuole aiutare da sola devo lavorare come matta proprio oggi che ti scrivo questa lettera mi sento molto male e non posso lavorare erba e per quest'erba non posso morire. Tutte le genti sono cattive e se vieni te in licenza le tagliamo, ma se non vieni rimane lì tutta perché è sicuro che non la tagliamo.[30]
>
> Stai tranquillo che per la campagna noi ci arrangeremo, e sappi che il sistema della campagna stessa è molto differente dall'anno scorso e sono dispiacente per la tua assenza, si poteva dare molto di più se fossi stato qui e adesso vedremo come sarà per i lavori più pesanti che sono in corso.[31]

Inevitabile il peggioramento delle economie familiari:

> Mi dispiace de scriverti che se tutto se blocca non se può vender più niente, ed il vitellone tocca darlo all'ammasso perché vien fora come i cani per trovar contravvenzioni, perché sempre i va torno, e go paura che me succederà qualche disgrassia. [32]
>
> Ancora oggi non mi è venuta la carta per andare a ritirare il libretto del sussidio; non so come fare. Loro credono che si può vivere d'aria.[33]
>
> Mi duole tanto ma non posso aiutarti altrimenti se non arriva presto qualche cosa sono costretta a vendere il braccialetto oppure qualche altra cosa.[34]

---

[27] Non mancavano tuttavia eccezioni come nel caso del Professor dottor avvocato Francesco Sterly, anch'egli soldato del 13° fanteria a L'Aquila. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, b.104.

[28] Da Serpenizza (Go)Maria Rot a Giovanni Rot a L'Aquila. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 18-24 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.b.104

[29] Da Trieste Maria Sterly a Luciano Sterly a L'Aquila. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, Relazione 7 aprile 143 dell'Ufficio Censura.b.104.

[30] Da Cirellina (Go) Maria Tratuite al marito Paolo Tratuite. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 9-15 luglio 1943 dell'Ufficio Censura.b.115.

[31] Da Pisino (Pola) Lisetto Brunini al fratello Giuseppe. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 4-10 giugno 1943 dell'Ufficio Censura.b.104.

[32] Da Momiano d'Istria Cestini Giorrisevic al figlio Marco. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 25-31 giugno 1942 dell'Ufficio Censura.b.79.

[33] Giorgi Eugenia da Tieste al marito Milano Giorgi. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 14-20 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.b.104.

[34] Da Abbazia Leopolda Bitte al marito Adolfo Bitte. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale 26-31 dicembre 1942 dell'Ufficio Censura.b.104.

> Roberto è senza scarpe, quelle che ho comprato a Milano son già tutte rotte e non si possono accomodare perché in mezzo è tutto cartone e quelle altre le suole sono già andate ed io sono disperata, quel ragazzo dovrà andare senza scarpe perché non è possibile comprarle. Per un paio di suole vogliono centoventi lire ed io dove le prendo?[35]

> Sono in bolletta. […]. Ieri sono stata dal tuo papà; lui, dopo tante chiacchiere, mi ha prestato 10 lire ed oggi è sabato e solo la carne costa 14 lire. Le ultime le ho spese per lo stato di famiglia e il tram. Ho delle notti che non posso dormire per il pensiero. Figurati com'ero abituata ed ora mi trovo sola e sprovvista di denaro.[36]

Non mancano ovviamente riferimenti al dramma della guerra che entra sempre più frequentemente nelle case con episodi di imbarbarimento che paiono assumere i contorni di una routine senza ritorno:

> Non puoi immaginare che paura ci ho, perché qua sono venuti 10 soldati in tutte le case a tutti i paesi ed hanno cominciato a sparare perché dicono che ci sono i ribelli ed hanno sparato al cugino di Milka, quello senza braccio, e a parecchia gente; e da me volevano i documenti e mi hanno domandato tutto e hanno vista tutta la casa senza domandare permesso, non solo a me ma a tutti gli altri. Anche tenenti andavano in giro; se vedi che paura che ho avuto non ci puoi credere. I boschi sono pieni di soldati e carabinieri, ed anno ferito anche un tenente.[37]

> Il viaggio andava molto bene ma a un certo momento ci è mancato poco che non saltavamo in aria con tutta la tradotta. A 20 metri è scoppiata una mina che ci ha fatto saltare la metà del binario. Fortunatamente non è successo niente.[38]

> Con piacere abbiamo ricevuto le notizie di tutti voi altri dal compagno Ianez che è venuto a casa. Ci ha contato che voi altri state abbastanza bene, certo più bene di noi altri, perché in questo periodo che siete via da casa si è cambiato molto, sette famiglie qua dell'interno sono state trasferite qui nell'interno e poi tutti gli uomini dai 15 ai 65 anni, così solo pochi siamo rimasti a casa. Quest'anno sarà difficile lavorare la campagna, abbiamo avuto quella speranza che vieni almeno tu a casa, abbiamo chiesto per fare la domanda ma queste zone sono escluse e poi è meglio che stai al tuo posto che siamo tutti fuori di sé. Non so cosa fare con le bestie (vacche) perché quest'anno non sarà il raduno. Hanno abbastanza perché ànno preso da quelle famiglie internate […] così non abbiamo più osteria né bottega qua a casa siamo tutti pieni di paura […] spero di avere tue notizie prima di andare via di qua.[39]

> Non disperarti se stai lontano, forse è la tua fortuna chè qui siamo in grande pericolo.[40]

---

[35] Da Abbazia Anna Bittner a Adolfo Bittner. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione quindicinale dell'Ufficio Censura del 29 dicembre 1942- 12 dicembre 1943.b.104

[36] Da Trieste Maria Weber al marito Ettore, sergente del 13° ftr a L'Aquila. Relazione quindicinale del 15 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura b.104.

[37] Da S.Lucia d'Isonzo Teresa Brennez a Luigi Brennez. Relazione settimanale 15-21 novembre 1942 dell'Ufficio Censura.b.104.

[38] Da Sterno di Grisignana (Pola) Giovanni Pincin al nipote Silvano Renich della 351^ compagnia forestale dei lavoratori ad Ateleta. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento Relazione settimanale 29 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.b.104.

[39] Da Vilgana (Go) Natilda Gaberscek al soldato Giovanni Gaberscek. Relazione settimanale del 7-13marzo 1943 dell'Ufficio Censura. B.104

[40] Redenta Marsich da Trieste ad Antonio Marsich Relazione settimanale del 7-13marzo 1943 dell'Ufficio Censura. B.104.

Quanto all'alimentazione, salvo occasioni particolari, il rancio era giudicato sostanzialmente insufficiente:

> Le mie condizioni sono un po' scabrose per il fatto che si soffre la fame, ma dobbiamo essere forti e saper lottare contro la fame con la speranza di un miglioramento. Il giorno di S.Giuseppe abbiamo prestato giuramento e per noi soldati è stata una bella festa, l'unico giorno che ci hanno dato da mangiare il bisogno dopo due mesi.[41]

> Solitamente mangiavamo cavoli e un po' di pasta, raramente mangiavamo la pasta asciutta […] il 24 aprile, Sabato Santo, il rancio era buono.[42]

Non era poi possibile procurarsi nemmeno il pane tramite carte annonarie intestate a civili, vigendo per i militari il divieto a farne uso e quegli slavi che provavano a rivolgersi «ad un giovane incaricandolo dell'acquisto»[43] venivano puntualmente segnalati al Comando di Presidio.

Da casa chi poteva cercava di supportare in qualche modo i militari lontani, anche con l'invio di sigarette, che non venivano distribuite alle compagnie di croati e sloveni, ma che, per quelle di stanza a L'Aquila, venivano saltuariamente elargite dai prigionieri inglesi, ristretti anche loro nei locali delle casermette:

> Dispiace che tu poveretto patisci. Per adesso si trova poco tabacco, l'ho trovato per amicizia per te e ti mando un po' di nazionali. Scusami se non ti ho mandato di più, perché non si può trovare, siamo poveri anche noi come voialtri e per tutte le cose siamo tormentati.[44]

> Abbiamo dato sei kili di lardo di prosciutto ma lo abbiamo dato con felicità, forse verrà proprio da te e lo mangerai tu.[45]

> Il papà ti ha spedito L.30 e te ne manda altre 20, sono l.50 che te le manda il signor Lonsignor Decano il quale ti ricorda sempre e prega per te. Ti raccomando di ringraziarlo e presto![46]

Il timore delle autorità italiane di un possibile contagio dei soldati del Battaglioni Speciale da parte dei partigiani della resistenza jugoslava rendeva col tempo sempre più problematica la concessione di licenze, che non vennero più concesse, e addirittura la possibilità di trascorrere la convalescenza in patria:

---

[41] La recluta Armando Molon da L'Aquila all'artigliere Orfeo Martin a Pola. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 5-11 aprile 1942 dell'Ufficio Censura.b116A.

[42] Janko Sermoneta in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company cit, p.189.*

[43] Nota del Prefetto al Podestà di L'Aquila del 17 aprile 1943. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, b.208°.

[44]Da Pinguente (Pola) Maria Gregorich a Vittorio Gregorich. Prefettura, Atti di gabinetto, II versamento Relazione settimanale del 26-31 dicembre 1942 dell'Ufficio Censura, b104.

[45] Da Capriva (Ts) Bruna Zvat al marito Boris Zvat. *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione quindicinale del 28 ottobre-10 novembre dell'Ufficio Censura, b116A. In realtà il conferimento di grassi suini all'ammasso era destinato ad ottenere olio e distribuzione arbitraria di grassi.

[46] Da Villa Nevoso Francesca Tonsiek al figlio Adriano Tonsiek. *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento Relazione 17 maggio 1943, b.104. dell'Ufficio Censura, b104.

> Come mai che non potete usufruire di nessuna licenza? Non siete soldati come tutti gli altri? Ah! Già dimenticavo che sei nel battaglione speciale.[47]

> Se tu sapessi che nervi che mi ho in questo momento che ho letto la tua lettera dove mi dici che la convalescenza non te la danno per Fiume, cosa hai fatto, hai rubato, hai assassinato, perché sei di Fiume non hai diritto a stare qui […] ma a costo di andare fino a Roma ma tu dovrai essere trasferito qui vicino.[48]

La stessa possibilità di ricevere visite dei parenti veniva considerata con disappunto dalle autorità locali:

> Il fenomeno delle visite trova probabilmente il suo movente nella paura di cui gli allogeni sono invasati di pretese persecuzioni da parte nostra.[49]

A rendere più insopportabile la condizione dei militari slavi intervenne poi la disposizione che impediva l'uso della lingua d'origine imponendo nella corrispondenza l'uso esclusivo dell'italiano:

> Carissimo amico, mi dovrai scusare se ti scrivo in questa lingua perché la nostra è proibita e quindi eseguo la legge.[50]

> Da oggi in poi non vanno le lettere in nostra lingua e ti scrivo questa lettera in italiano.[51]

> Mi hai fatto piangere che non ricevi mai posta perché il tuo capitano ti strappa le lettere. Io ti posso scrivere come vuoi, ma i nostri genitori che non sanno scrivere l'italiano, allora tu non ricevi mai la posta.[52]

In realtà il provvedimento, più che inasprire le misure volte alla snazionalizzazione dei popoli slavi, era dettato dalle difficoltà ad avere disponibilità di traduttori adeguata all'incremento della corrispondenza dal confine orientale e lo stesso Ministero degli Interni dopo pochi mesi dovette mitigare la disposizione prevedendo per «i militari di *razza slava* (sic)la possibilità di scrivere ai propri familiari, nella propria lingua, una lettera o una cartolina per settimana».[53]

---

[47] Da Zara Rossana Concini a Antonio Mari. *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento Relazione settimanale del 7-13 marzo 1943, dell'Ufficio Censura, b104.

[48] Maria Rapuich o Rupuich al marito Renato Rapuich da Fiume. *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento Relazione settimanale del 17-23 gennaio 1943 dell'Ufficio Censura, b.115.

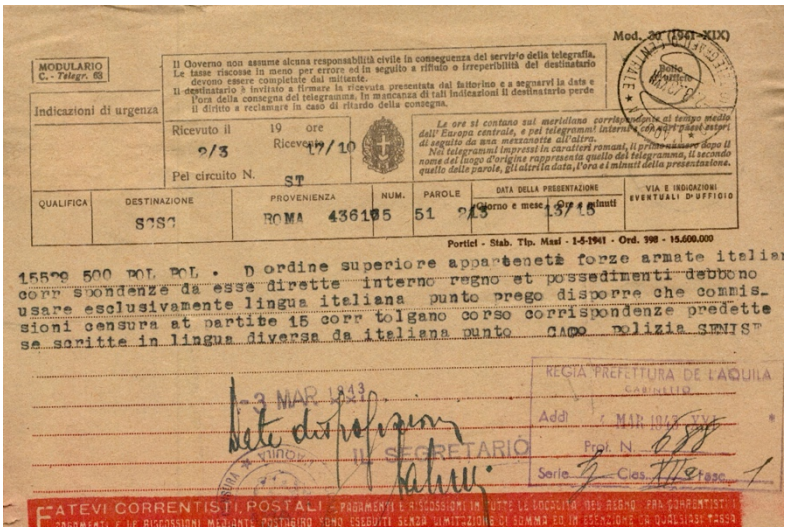
[49] Nota del Prefetto del 3 marzo 1943. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.63.

[50] Da Cumeno (Gorizia) Marcello Luin a Romano Orsini a L'Aquila. Relazione settimanale del4-10 aprile 1943.

[51] Da Leaica (Gorizia) la moglie Giovanna il 18 aprile 1943 a Antonio Zachelj a. Relazione settimanale dell'Ufficio Censura.

[52] Fan Mahne dal fronte greco-albanese al fratello Luigi. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.b.104. L'attitudine del capitano del battaglione a lacerare la posta in lingua slava è confermata anche nelle memorie di Edvard Vogric: «Quando riconobbi la scrittura di mia madre, gli dissi che era la lettera di mamma. Allora il comandante andò su tutte le furie, mi schiaffeggiò e mi disse "Dì a tua madre di non scrivere in questa brutta lingua! Adesso vattene!" E strappò la lettera davanti a me.» in S. Perini, *Battaglioni Speciali*/ Slav Company cit p.171.

[53] Riservata raccomandata urgente del Ministero dell'Interno a tutti i Prefetti del Regno del 31 luglio 1943. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.43.


MODULARIO C. - Telegr. 68

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia. Le tasse riscosse in meno per errore ed in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere completate dal mittente. Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Indicazioni di urgenza

Ricevuto il 19 ore 9/3 Ricevuto 17/10

Pel circuito N. ST

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni [illegible] di seguito da una mezzanotte all'altra. Nei telegrammi impressi in caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE (Giorno e mese)	(Ore e minuti)	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	S3S3	ROMA	436185	51	2/3	19/15	

Portici - Stab. Tip. Masi - 1-5-1941 - Ord. 398 - 15.600.000

15529 500 POL. POL. • D ordine superiore appartenenti forze armate italia corrispondenze da esse dirette interno regno et possedimenti debbono usare esclusivamente lingua italiana punto prego disporre che commissioni censura at partite 15 corr tolgano corso corrispondenze predette se scritte in lingua diversa da italiana punto CAPO polizia SINIST

REGIA PREFETTURA DE L'AQUILA GABINETTO

Addì 2 MAR. 1943 XXI

Prot. N. 888

Serie Cl. 1/e fasc. 1

IL SEGRETARIO

FATEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO PER CORRENTISTI

8. Disposizione telegrafica sull'uso obbligatorio dell'italiano nella corrispondenza dei militari.

Infine le procedure punitive risentivano della condizione di inferiorità in cui erano tenuti i fanti slavi, potendosi attuare misure non previste dai regolamenti disciplinari anche per mancanze di scarso rilievo. Militari di stanza a L'Aquila ricordano di essere stati presi a frustate dai superiori[54] o addirittura legati ad un albero con le mani alzate per tutta una giornata[55] e tali trattamenti non potevano che ripercuotersi sul loro morale destando più di una preoccupazione nelle famiglie in patria:

> La signora Nina ci ha raccontato che ha veduto anche te, e che sei ancora come quando sei partito di casa, ma però che sei molto triste, o fratello mio caro ti prego tanto di non darti nella disperazione perché da questa non si ottiene nulla di buono, tu invece devi guardare il più che ti è possibile per darti forza e coraggio.[56]

> Io ti prego, ti prego con le mani giunte di non lasciarti sopraffare da tristi pensieri, non devi perdere la fiducia, non devi perdere la calma, se anche IDDIO vuol mettere a dura prova la tua pazienza, devi dimostrarti di essere forte e di credere nella vita.[57]

Per taluni lo stato depressivo doveva poi giungere al punto estremo di insopportabilità, come testimoniano le numerose segnalazioni nelle relazioni dei mattinali dei Carabinieri[58] e la

---

[54] Edvard Vogric in S. Perini, *Battaglioni Speciali/* Slav Company cit p.171.

[55] Silvestro Sossi in S. Perini, *Battaglioni Speciali/* Slav Company cit p.169.

[56] Olga Clarici da Duino (Ts) al fratello Giuseppe. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 13 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.b.104.

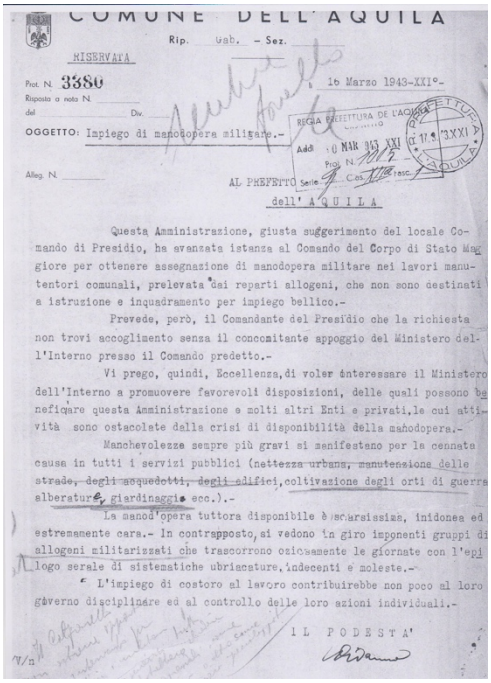
[57] Tellj Marocchi da Trieste a Luigi Soligai. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 13 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.b.104.

[58] Il trentacinquenne triestino Gregori Giusti «causa mania di persecuzione si gettava dalla finestra rimanendo ucciso sul colpo». Telegramma del Maresciallo dei Carabinieri di S.Demetrio al Prefetto del 27 marzo 1943.Vicenda analoga a quella del trentaquattrenne Giovanni Valencic/Valentini. Relazione del Comandante dei Carabinieri 31 dicembre 1942. In altri casi il tentativo non ebbe lo stesse drammatico epilogo: Cirillo Bregeli «si gettava dalla finestra della caserma riportando frattura alla spalla destra et probabile frattura gamba destra guaribile in 70 giorni». Relazione del Comandante dei Carabinieri 22 febbraio 1943. Andrea Golia «gettavasi dalla finestra riportando la frattura base cranio [...] stamane decedeva.» Relazione del Comandante dei Carabinieri 22 febbraio 1943. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto,

corrispondenza del Prefetto coi Ministero degli Interni stesse autorità costrette ad ammettere nel Battaglione l'esistenza di casi di suicidio:

> Sarà fatta l'opportuna propaganda da parte degli organi militari per sventare le false voci di persecuzione alle quali sono indubbiamente collegati alcuni casi di suicidio verificatisi fra gli allogeni.[59]

Al netto, tuttavia, di tutte le ulteriori privazioni alle quali erano sottoposti i militari del Battaglione Speciale, il trattamento complessivo loro riservato nel Presidio dell'Aquila non doveva essere dei peggiori se alcuni slavi, trasferiti da L'Aquila a Foggia, dopo poco più di un mese fecero clandestinamente ritorno nel capoluogo abruzzese.[60]



COMUNE DELL'AQUILA

Rip. Gab. - Sez.

RISERVATA

Prot. N. 3380 16 Marzo 1943-XXI°-

Risposta a nota N.

del Div.

OGGETTO: Impiego di manodopera militare.-

Allegg. N.

REGIA PREFETTURA DE L'AQUILA GABINETTO

Addì 20 MAR 1943 XXI

Prot. N. 3012

AL PREFETTO

dell'AQUILA

Questa Amministrazione, giusta suggerimento del locale Comando di Presidio, ha avanzata istanza al Comando del Corpo di Stato Maggiore per ottenere assegnazione di manodopera militare nei lavori manutentori comunali, prelevata dai reparti allogeni, che non sono destinati a istruzione e inquadramento per impiego bellico.-

Prevede, però, il Comandante del Presidio che la richiesta non trovi accoglimento senza il concomitante appoggio del Ministero dell'Interno presso il Comando predetto.-

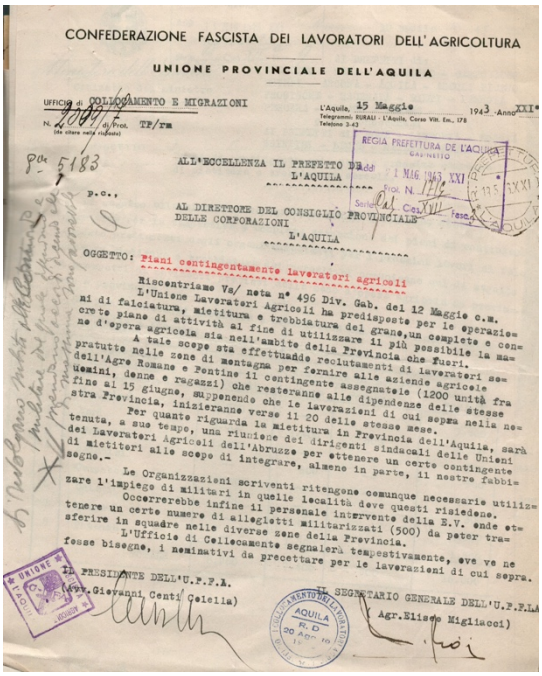
Vi prego, quindi, Eccellenza, di voler interessare il Ministero dell'Interno a promuovere favorevoli disposizioni, delle quali possono beneficiare questa Amministrazione e molti altri Enti e privati, le cui attività sono ostacolate dalla crisi di disponibilità della manodopera.-

Manchevolezze sempre più gravi si manifestano per le cennate cause in tutti i servizi pubblici (nettezza urbana, manutenzione delle strade, degli acquedotti, degli edifici, coltivazione degli orti di guerra alberature, giardinaggio ecc.).-

La manodopera tuttora disponibile è scarsissima, inidonea ed estremamente cara.- In contrapposto, si vedono in giro imponenti gruppi di allogeni militarizzati che trascorrono oziosamente le giornate con l'epilogo serale di sistematiche ubriacature, indecenti e moleste.-

L'impiego di costoro al lavoro contribuirebbe non poco al loro governo disciplinare ed al controllo delle loro azioni individuali.-

IL PODESTA'



CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA

UNIONE PROVINCIALE DELL'AQUILA

UFFICIO di COLLOCAMENTO E MIGRAZIONI

L'Aquila, 15 Maggio 1943 -Anno XXI°

Telegrammi: BURAGI - L'Aquila, Corso Vitt. Em., 178 Telefono 3-43

N. 2087/2 di Prot. TP/rm

REGIA PREFETTURA DE L'AQUILA GABINETTO

Addì 1 MAG 1943 XXI

Prot. N. 7116

Pos. 5183

ALL'ECCELLENZA IL PREFETTO DE L'AQUILA

p.c.,

AL DIRETTORE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DELLE CORPORAZIONI

L'AQUILA

OGGETTO: Piani contingentamento lavoratori agricoli

Riscontriamo Va/ nota n° 496 Div. Gab. del 12 Maggio c.m. L'Unione Lavoratori Agricoli ha predisposto per le operazioni di falciatura, mietitura e trebbiatura del grano, un complete e concrete piano di attività al fine di utilizzare il più possibile la manodopera agricola sia nell'ambito della Provincia che fuori.

A tale scopo sta effettuando reclutamenti di lavoratori specialmente nelle zone di montagna per fornire alle aziende agricole dell'Agro Romano e Pontino il contingente assegnatele (1200 unità fra uomini, donne e ragazzi) che resteranno alle dipendenze delle stesse fino al 15 giugno, supponendo che le lavorazioni di cui sopra nella nostra Provincia, inizieranno verso il 20 delle stesse mese.

Per quanto riguarda la mietitura in Provincia dell'Aquila, sarà tenuta, a suo tempo, una riunione dei dirigenti sindacali delle Unioni dei Lavoratori Agricoli dell'Abruzzo per ottenere un certo contingente di mietitori alle scopo di integrare, almeno in parte, il nostro fabbisogno.-

Le Organizzazioni scriventi ritengono comunque necessario utilizzare l'impiego di militari in quelle località dove questi risiedono.

Occorrerebbe infine il personale intervento della E.V. onde ottenere un certo numero di alleglotti militarizzati (500) da poter trasferire in squadre nelle diverse zone della Provincia.

L'Ufficio di Collocamento segnalerà tempestivamente, ove ve ne fosse bisogno, i nominativi da precettare per le lavorazioni di cui sopra.

IL PRESIDENTE DELL'U.P.F.A.
(Agr. Giovanni Centi Colella)

IL SEGRETARIO GENERALE DELL'U.P.F.L.A.
(Agr. Eliseo Migliacci)

9-10. Richieste di manodopera militare da parte del Comune dell'Aquila e della Confederazione Fascista dei lavoratori agricoli al Prefetto

Il lavoro

La destinazione al lavoro degli allogeni militarizzati avveniva a seguito delle richieste provenienti dai Comuni o da enti e privati attraverso le organizzazioni di categoria «le cui attività sono ostacolate dalla crisi di disponibilità di manodopera»[61] dovuta all'impiego della forza lavoro maschile sui vari fronti di guerra. Gli enti locali ricorrevano ai militari slavi per far fronte ai più disparati interventi pubblici: «nettezza urbana, manutenzione delle strade, degli acquedotti, degli edifici, coltivazione degli orti di guerra, alberature, giardinaggi, ecc.»[62]

II versamento, b.100. Mario Savi veniva trovato «svenuto per mutilazione mano sinistra». Relazione del Comandante dei Carabinieri 21 aprile 1943. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, b.93.

[59] Nota del 3 marzo 1943 inviata dal Prefetto al Sottosegretario agli Interni». ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.63.

[60] Janko Sermoneta in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.189.

[61] Nota del Comune dell'Aquila al Prefetto del 16 marzo 1943. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, b.63.

[62] Ibidem

Ancora più pressante era la richiesta di braccia per l'agricoltura dovendo, le zone dell'aquilano, fornire manodopera anche alle aziende dell'Agro Romano e dell'Agro Pontino, soprattutto in occasione delle operazioni di trebbiatura. Così era la stessa Unione Provinciale della Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura, dietro richiesta delle famiglie dei contadini, a richiedere al Prefetto dell'Aquila l'impiego di «un certo numero di alloglotti militarizzati (500) da poter trasferire in squadre nelle diverse zone della provincia»[63].

Lo smistamento delle compagnie nei vari territori avveniva nel Castello dell'Aquila ad opera del maggiore dei Carabinieri, dovendosi provvedere anche all'alloggiamento quasi sempre in condizioni di emergenza: S.Demetrio, borgo che già aveva ospitato nel 1932 un campo militare ustascia, nel palazzo Cappelli e nel diroccato castello Pignatelli, a Celano nel convento di S.Maria di Valleverde ancora occupato da alcuni frati francescani e dove i soldati avrebbero dovuto provvedere alla ripiastrellatura del chiostro.[64]

11. Chiostro del convento cinquecentesco dove alloggiava la compagnia di Celano che avrebbe dovuto provvedere alla pavimentazione

Altre compagnie, composte da 80 elementi, comandate da un tenente e sorvegliate da un contingente di fanti italiani, furono destinate ad Avezzano, Alfedena, Ateleta, Barisciano, S.Eusanio Forconese e Pizzoli.
Ai militari slavi era inibito ogni contatto con le popolazioni locali quando erano fuori servizio e potevano integrare la modesta diaria con la retribuzione prevista dalle tabelle sindacali solo se il lavoro era svolto alle dipendenze di privati, altrimenti, se il datore era un ente pubblico, il servizio veniva effettuato senza compenso.

[63] Nota del Presidente e del Segretario dell'Unione Provinciale della Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura al Prefetto dell'Aquila del 15 maggio 1943. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, b.63.

[64]«In cambio le autorità militari promisero che i soldati avrebbero aiutato i frati in lavori necessari. Si pensò alla pavimentazione del chiostro: si comprò il materiale occorrente. Purtroppo avvenne che, o perché i soldati erano impegnati in quotidiane esercitazioni militari, o perché non ve n'erano esperti in lavori edilizi, si trovò solo qualche militare contadino da fare lavorare nell'orto.» R.Scocchia, *Francescanesimo in Celano e Santa Maria Valleverde*, Teramo, Palumbi, 2015, pp.72-73.

Non mancavano poi episodi di arbìtri e malversazioni ai danni dei giovani slavi, come ricorda Stanko Vaclik, tramviere di Opicina alloggiato con la compagnia a S.Demetrio e che aveva avuto cinque fratelli rastrellati in patria dall'esercito invasore:

> Un mese fa è successo che il sindacato fascista si è pappato il guadagno di due settimane di lavoro fatto da una quindicina dei nostri. Li abbiamo denunciati e il maggiore infuriato, ha quasi accoppato il sindacalista costringendolo a sputar fuori tutto. Poi quando sono arrivati i soldi, sbornia per tutti.[65]

Durante l'attività lavorativa la compagnia, comandata da un tenente dell'esercito, generalmente affiancato da un graduato di polizia con il supporto di otto sottufficiali delle due armi con i fucili carichi, veniva rigorosamente controllata nello svolgimento degli incarichi assegnati:

> Non si poteva non collaborare. Non ci si poteva neanche fermare. Non potevamo che collaborare.[66]

Di regola sottufficiali e graduati destinati alle compagnie lavoratori non dovevano essere di origine o famiglia slava, anche se non mancavano eccezioni riguardanti soggetti particolarmente affidabili[67].

12. Celano. Il momento del rancio

Non sempre, tuttavia, i soldati erano impegnati in attività lavorative, in alcuni casi dovevano fronteggiare periodi di ozio ininterrotto:

> Quando eravamo negli accampamenti italiani non facevamo nulla…anzi visto che eravamo pieni di pidocchi e pulci passavamo il tempo a spulciarci.[68]

---

[65] Testimonianza di Stanko Vaclik riportata in C. Fiori, *La confinata*, Milano, La Pietra,1979, p.89.

[66] Testimonianza di Silvestro Sossi in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company cit, p.119.*

[67] E'il caso di Giovanni Rudes, triestino, caporale della 1° compagnia, il cui grado di affidabilità era probabilmente garantito dall'aver il fratello impegnato in Croazia con l'esercito italiano e che così lo conforta: «Caro fratello, tu ti trovi in un reparto ove potrai soddisfazione; io invece ho 20 mesi in Croazia, maledetto posto ove ho passato il bello e il brutto. Ora abbiamo preso chi ci condurrà alla luminosa via, quella che il nostro capo ci ha indicato». Relazione quindicinale 10-16 1943 dell'Ufficio Censura. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.104.

[68] Testimonianza di Josif Stark in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company cit, p.187.*

> Quei poveri confinati, ché altro non erano, facevano una vita penosa. Camminavano in su e giù per i cinque quartieri del paese, talvolta azzardandosi a un giretto nei dintorni impervi[69].

Alcuni componenti del Battaglione Speciale venivano anche assegnati, in qualità di attendenti, al servizio personale di ufficiali italiani.[70]

Vigilanza

L'effetto combinato del consolidato pregiudizio antislavo coltivato dalle classi dirigenti italiane ben prima dell'avvento del regime fascista, della temuta inaffidabilità dei militari slavi come conseguenza della guerra di aggressione e una diffusa insofferenza di quei militari dovuta alla loro condizione[71] doveva necessariamente sfociare in un atteggiamento repressivo di controllo e vigilanza da parte delle autorità militari e civili italiane.
Più di una segnalazione delle autorità locali riferisce di giovani avvinazzati e in stato di ubriachezza:

> Si vedono in giro imponenti gruppi di allogeni militarizzati che trascorrono oziosamente le giornate con l'epilogo serale di sistematiche ubriacature di costoro, indecenti e moleste.[72]

> La sera hanno come tutti gli altri militari due ore di libera uscita che quasi tutti impiegano frequentando le varie osterie della città.[73]

> Ieri sera, alle ore 20,30 fante Corbatti Antonio classe 1910 appartenente alla prima compagnia battaglione speciale allogeni in un'osteria, sita in via Fortebraccio n.21 di questa città veniva a diverbio con proprietario perché questi riconosciutolo ubriaco gli negava mescita vino. Sergente D'Alessio Guido interveniva per invitare militare ad uscire et far rientro at caserma. Il Corbatti colpiva con un pugno il sergente.[74]

Ma non erano soltanto le intemperanze "alcooliche" a preoccupare le autorità quanto i possibili risvolti politici dei comportamenti dei militari slavi, puntualmente enfatizzate dai fascisti locali come a S.Demetrio, dove le denunce del segretario federale di propaganda disfattista, di incidenti con gli alunni delle scuole di avviamento nonché di acquisti esorbitanti tali da turbare il mercato locale,[75]

---

[69] C. Fiori, *La confinata* cit. p.90.

[70] Il triestino Bruno Pulcic svolgeva le funzioni di attendente del tenente della sua compagnia. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, b.145.

[71] Non dovevano essere infrequenti episodi di semplice insubordinazione come quelli riguardanti il diciottenne Silvano Balbi, sorpreso a girare per la città in abiti civili, Vittorio Matesic, colto ad inveire con «frasi offensive nei confronti degli agenti», dopo essere stato redarguito perché sorpreso a cantare ad alta voce per il corso cittadino o Giuseppe Antovic che, evaso dalla camera di rigore, dove doveva scontare una punizione di sette giorni, scoperto «reagiva ai componenti la pattuglia dandosi alla fuga» e veniva ferito alle gambe. Relazioni del Comandante Compagnia Carabinieri del 18 marzo e del 24 aprile, 1943. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto b.93.

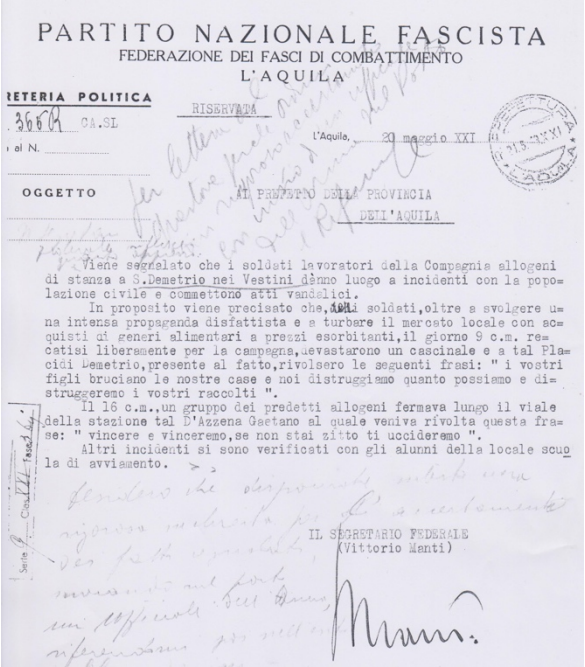
[72] Nota del Podestà dell'Aquila al Prefetto del 16 marzo 1943. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.63.

[73] Nota del Prefetto del 3 marzo 1943. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.63.

[74] Dopo un tentativo di fuga il fante veniva associato alle carceri cittadine. Relazione del Comandante Compagnia Carabinieri del 2 marzo 1943.ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto b.100.

[75] Nota del 20 maggio 1943 diretta al Prefetto. ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.208A.

venivano poi derubricate ad «incidenti di poco rilievo tanto che nessuna lagnanza o reclamo è pervenuta all'arma»[76] dal Questore, che descriveva anche il clima di diffidenza in cui venivano a trovarsi i militari della compagnia, «preceduti da cattiva fama perché ritenuti ribelli e quindi ogni loro atto che in altre persone è considerato normale viene mal commentato e talvolta esagerato»[77]. Poteva tuttavia succedere di sentire in giro per il paese i soldati apostrofare qualche locale con frasi inequivoche che esprimevano senza timore il loro stato d'animo nei confronti di qualche abitante del posto: «Vincere e vinceremo se non stai zitto ti uccideremo»[78] oppure vederli protagonisti di una sassaiola, in assenza dei proprietari, contro una casa colonica, e a chi interveniva protestando sentirli ribattere: «I vostri figli bruciano le nostre case e noi distruggiamo quanto possiamo e distruggiamo i vostri raccolti.»[79]



PARTITO NAZIONALE FASCISTA
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
L'AQUILA

RETERIA POLITICA
3685 CA.SL
al N.

RISERVATA

L'Aquila, 20 maggio XXI

OGGETTO

AL PREFETTO DELLA PROVINCIA
DELL'AQUILA

Viene segnalato che i soldati lavoratori della Compagnia allogeni di stanza a S.Demetrio nei Vestini dànno luogo a incidenti con la popolazione civile e commettono atti vandalici.

In proposito viene precisato che, i soldati, oltre a svolgere una intensa propaganda disfattista e a turbare il mercato locale con acquisti di generi alimentari a prezzi esorbitanti, il giorno 9 c.m. recatisi liberamente per la campagna, devastarono un cascinale e a tal Placidi Demetrio, presente al fatto, rivolsero le seguenti frasi: " i vostri figli bruciano le nostre case e noi distruggiamo quanto possiamo e distruggeremo i vostri raccolti ".

Il 16 c.m., un gruppo dei predetti allogeni fermava lungo il viale della stazione tal D'Azzena Gaetano al quale veniva rivolta questa frase: " vincere e vinceremo, se non stai zitto ti uccideremo ".

Altri incidenti si sono verificati con gli alunni della locale scuola di avviamento.

IL SEGRETARIO FEDERALE
(Vittorio Manti)

13. Lettera di denuncia del Segretario del PNF nei confronti di alcuni militari slavi a S.Demetrio.

L'atteggiamento della gente di S.Demetrio non era unanime e non tutti gli abitanti del villaggio mostrarono diffidenza, benchè preventivamente "istruiti" dai fascisti del capoluogo a non frequentare i militari in quanto «tipi pericolosi i cui padri si erano nascosti sulle montagne per lottare contro gli italiani»[80]. Ci fu infatti anche chi, all'arrivo della compagnia dei soldati-lavoratori, li accolse dando loro del pane e chi offrì ospitalità alle famiglie venute a visitare i loro cari in servizio di leva.[81]

[76]Nota del Questore al Prefetto ed al Comandante del 13° Fanteria in data 8 giugno 1943 Esito accertamento sul contegno dei militari allogeni a S. Demetrio nei Vestini. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, cat.XXI.3bis, b.208A.

[77] Ibidem.

[78] Ibidem.

[79] Nota del Prefetto del 14 luglio 1943 al Segretario Federale del PNF. Nota del Questore al Prefetto ed al Comandante del 13° Fanteria in data 8 giugno 1943. ASAq, Prefettura, II versamento, Atti di gabinetto, b.208A.

[80] D. Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja cit.,* p.73.

[81]«Furono estremamente cordiali nell'offire loro un alloggio. Ma fecero molto di più. Il mattino seguente prepararono loro la colazione e quando la mamma fece per pagare, rifiutarono i suoi soldi dandole invece come provvista per il

In realtà il borgo vestino costituiva un habitat particolarmente favorevole in quanto ospitava due confinati di tutto rilievo che avevano conquistato rispetto e stima da tutta la popolazione. Si trattava di Cesira Fiori[82], partigiana comunista al confino, che nel '39 aveva raggiunto il marito malato Umberto Cumar, comunista anch'egli, arrestato a Fiume nel 1927 e, dopo vari provvedimenti restrittivi, confinato fino al 1942 a S.Demetrio[83]; la coppia, ben inserita nel contesto del villaggio, costituiva un primo ed inossidabile contatto per i fanti della 3° compagnia:

> I nostri legami con il Battaglione speciale si fecero sempre più saldi e proficui. Alcuni sloveni studiavano con noi, ascoltavano la storia della nostra lotta.[84]

La possibilità di sbocchi politici di natura sovversiva che le operazioni belliche in Jugoslavia dovevano necessariamente alimentare, indussero il Prefetto a coordinare riunioni con funzionari dell'OVRA, Questore, Comandante dei carabinieri e Comandante del Presidio al fine di prevenire ogni possibile disordine, anche con l'inserimento spie all' interno delle singole compagnie. Di tale attività veniva informato verbalmente e con rapporti scritti il Sottosegretario agli Interni:

> Si sono concretati i servizi da attuarsi sia per la vigilanza interna nelle caserme sia per la vigilanza esterna di libera uscita nonché la vigilanza sulle persone, specialmente familiari che vengono qui a visitare i congiunti […] comunque saranno immessi fra gli allogeni elementi fiduciari per poter apprendere i loro discorsi e per sorprendere ogni utile notizia circa eventuali contatti con persone dei luoghi di origine.[85]

La tessitura della rete informativa era talmente fitta da comprendere persino gli esponenti religiosi, essendo la Chiesa aquilana docilmente iscritta nel sostegno incondizionato alle politiche di guerra

---

viaggio una forma di formaggio casereccio fatto con latte di pecora.» D. Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja cit.,* pp.75-76.

[82] Maestra elementare romana, da subito impegnata nell'attività antifascista, nel 1933 era stata arrestata con il figlio adottivo Mario Mammucari, Pietro Grifone e Sergio Marturano, cioè tutto il collettivo antifascista "La Montagnola", il primo gruppo clandestino comunista romano costituto nel corso del biennio 1928-30 da studenti del Visconti e giovani universitari, con alle spalle già iniziative nel campo dell'associazionismo sportivo e culturale. Trascorso circa un anno di detenzione prima a Roma e quindi a Perugia, il 15 gennaio 1934 venne condannata a cinque anni di confino ed inviata a scontare la pena nell'isola di Ponza. Nel maggio 1939 chiese ed ottenne di poter raggiungere il secondo marito Umberto Cumar, confinato a San Demetrio nei Vestini, dove i due furono tra gli animatori della Resistenza locale militando nella banda partigiana "Giovanni Di Vincenzo", che operava nella zona del Gran Sasso venendo anche condannati a morte in contumacia, essendosi poi rifugiati sui monti del Gran Sasso. Nel giugno 1944, prima ancora dell'arrivo delle truppe alleate, la Fiori venne nominata dal locale Comitato di liberazione nazionale Sindaco di San Demetrio. Tornata a Roma, ricoprì la carica di membro della commissione cultura del Comitato centrale del Partito Comunista.

[83] Nel PCdI dalla sua fondazione, è arrestato nell'aprile 1927 per insurrezione contro i poteri dello stato, assolto ma inviato al confino a Ponza, viene ancora arrestato nel 1931 per organizzazione comunista e nuovamente confinato a Lipari e poi a Ponza. Liberato il 25 maggio 1937 viene arrestato per aver tentato di aggregarsi ai combattenti in Spagna e ancora confinato, questa volta a Ventotene da dove, per motivi di salute, è inviato a S.Demetrio, dopo che ne era stato negato il trasferimento a Trieste. ACS,Min int, CPCb.1557, fasc. ad nomen.

[84] C. Fiori, *La confinata*, cit, p.95.

[85] Nota del Prefetto Guido Cortese al Sottosegretario agli Interni del 3 marzo 1943, riscontrata da Umberto Albini che il 20 marzo si raccomandava «di curare che i servizi di vigilanza siano sempre efficienti». ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.63.

del regime, esplicitate con le messe solenni propiziatrici della vittoria celebrate dall'Arcivescovo nella cattedrale[86]. Nelle sue memorie Drago Slavec racconta di essersi recato, nel suo periodo trascorso a L'Aquila, il venerdì santo con la sua compagnia in chiesa e di essersi confessato da un prelato slavo che non si trattenne dal violare il segreto del confessionale e riferire al comandante del battaglione che la giovanissima recluta, alla domanda se servisse fedelmente la patria italiana, aveva sdegnosamente risposto che la patria che intendeva servire era quella slovena.[87]

Gli esiti dovettero rivelarsi soddisfacenti se il Prefetto poteva rassicurare Albini sulle iniziative intraprese:

> I provvedimenti presi hanno dato già buoni risultati, la situazione creata da questi elementi si è andata normalizzando.[88]

Fra i provvedimenti presi c'era l'individuazione del "Battaglione Speciale alloglotti" fra i raggruppamenti sensibili da vigilare "attentamente" in occasione di particolari ricorrenze, alla pari dei campi prigionieri, delle carceri, dei confinati e degli internati.[89]

La condizione di subordinazione e di restrizione di libertà non impediva tuttavia scatti orgoglio ai quali i militari slavi non si sottraevano:

> A volte, quando eravamo in libera uscita, capitava che gridassero alle nostre spalle "Figli di ribelli". Poveri loro se li sentivamo. I malcapitati venivano catturati e picchiati come si deve. Ben presto nessuno osò più rivolgerci degli insulti.[90]
>
> Il segretario del fascio di San Demetrio voleva che gli facessimo il saluto romano e che uscissimo dai locali pubblici quando ci entrava lui. Una bella pretesa! Uno dei nostri non ci ha visto più e lo ha steso con un bel pugno alla triestina. Adesso sono agli arresti in parecchi ma siamo tutti contenti[91].

La vivacità e l'insofferenza dei fanti giuliani, talvolta sfociante in atti di criminalità comune,[92] doveva essere ben nota alle famiglie in patria che, nelle loro corrispondenze, non si trattenevano dal sollecitarli alla disciplina e all'ubbidienza:

---

[86] C.Confalonieri, Decennio Aquilano, Roma, Edizioni Paoline, 1966, pp.43-44.

[87] D. Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja cit.,* pp.69-70.

[88] Nota del 25 marzo 1943 inviata dal Prefetto al Sottosegretario agli Interni». ASAq, *Prefettura*, II versamento, Atti di gabinetto, b.63.

[89] Nota del Prefetto al Questore del 23 marzo 1943. ASAq, Prefettura, II versamento, *Atti di gabinetto*, b.118. Che il corposo nucleo di militari jugoslavi potesse, comunque, costituire un potenziale serbatoio di Resistenza è testimoniato dal volantinaggio aereo di «manifestini scritti in lingua serbo-croato-slovena» effettuato nottetempo nell'agosto '43 sui comuni del Parco Nazionale per incitare alla ribellione contro i tedeschi, individuati come il principale ostacolo per il ritorno in patria. Rapporto al Prefetto del Gruppo dell'Aquila della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali del Lazio del 26 agosto 1943. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento, b.329.

[90] D.Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja cit.,* p.69

[91] Probabilmente Stanko Vaclik. C. Fiori, *La confinata* cit. p.89.

[92] Come nel caso dei fanti della 50a compagnia lavoratori Giulio Malalan, Mario Tanger, Fortunato Iakomini, Massimiliano Duger, Erman Zulian, Antonio Poropat e Matteo Delfar, arrestati dai Carabinieri di Pizzoli per furto aggravato e continuato ai danni di un nobile del luogo (gli ultimi due latitanti). ASAq, Prefettura, II vers., Atti Gab., b.149.

> Io saprò fare il mio dovere di donna e di madre. Cerca di essere sempre ubbidiente ai tuoi superiori.[93]
>
> Quello che ti raccomando è di essere ubbidiente con i superiori.[94]
>
> Ci dispiace sentire che adesso avete più disciplina, ma cosa vuol farci bisogna avere molta pazienza.[95]

Il piacere delle bevute di vino e del canto in compagnia avrebbero contribuito a rendere meno oppressiva l'esperienza della leva delle reclute nei Battaglioni Speciali.

Il canto

Una particolare dote dei soldati alloglotti, che contribuì a favorirne l'inserimento nelle comunità locali di destinazione, fu senza dubbio l'abilità canora della quale facevano mostra nelle ore di svago nelle osterie, potendo così dare sfogo alla possibilità di cantare nella lingua d'origine ed eludere il divieto prescritto in patria.

E anche el tram de Opicina
El xè nato disgrazià
Viguidando per de Scurcola
El se ribaldà
Bona di Dio
Che ghe gera giorno de lavur
E dentro ghe gera
Che el poero frenatur.[96]

Così Cesira Fiori riporta il testo del canto del tramviere Stanko Vaclik, uno dei fanti giuliani più canterini inviati a S.Demetrio.
A Celano, dove la compagnia condivideva con l'alloggiamento con i frati cappuccini, i cantori slavi furono subito reclutati per le cerimonie religiose:

> I nostri giovani cantavano le canzoni liturgiche slovene a messa. […] Spesso prendevamo parte alle processioni cantando[97].

A L'Aquila la costituzione del coro fu all'inizio più contrastata ma poi si risolse in un indiscutibile successo, come ricorda il direttore dei coristi Joze Cotar:

---

[93] Da Amisima (Ts) Augusta Ceinar al figlio Emilio. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 10 maggio 1943 dell'Ufficio Censura.b.79.
[94] Il sergente maggiore Grison ? da Gradisca (Go) al fratello Giovanni. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 16 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.b.104.
[95] Da Nuggia (Ts) Lorenzo Zuppin a figlio Sante. ASAq, *Prefettura,* Atti di gabinetto, II versamento, Relazione settimanale del 13 – 28 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.b.104.
[96] C.Fiori*, La Confinata cit*., p.87.
[97] Oscar Kjuder in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.173. Oskar Kjuder, figlio di un falegname, aveva ricevuto in regalo all'età di cinque anni il suo primo strumento, una fisarmonica, continuando poi a sviluppare le sue abilità musicali studiando violino al conservatorio Tartini di Trieste.

> Volevamo cantare ma il nostro maggiore non ce lo permetteva. Allora un giorno parlai col parroco che ci disse di venire a cantare all'ultima messa, perché loro non avevano nessun coro. Andammo a cantare. Quando il maggiore venne a saperlo si adirò molto con il parroco, che però gli parlò e il maggiore si calmò. Mi fece chiamare e chiamò anche tutti i coristi. Avevamo paura. Ci disse di cantare la canzone "Marija pomagaj" e di tradurla. Poi cantammo anche la canzone di Vadopivec "Naj cuje zemlja in nebo" che lo incantò. Allora mi disse di prepararci per cantare il sabato santo e per Pasqua perché veniva il vescovo a dire messa. Eravamo in 55… dopo la messa il Questore si congratulò con noi, anche il sindaco venne e ci invitò al suo giardino e ci offrì un buon bicchiere di malvasia.[98]

Il vescovo dovette poi rimanere così favorevolmente impressionato dall'abilità canora dei coristi slavi da farne menzione, dopo oltre un decennio, in un volume dedicato alla sua permanenza nella diocesi aquilana:

> Quando poi confluirono nella città e nei dintorni gli alloglotti la sacra liturgia ne risentì un gradevole influsso giacchè, durante i solenni pontificali (ricordiamo particolarmente la Pasqua del 1943) i loro cori poderosi e ben affiatati riempirono di canti liturgici e armonie sacre le volte di San Massimo, nel commosso e devoto raccoglimento dei Fedeli che affollavano il tempio.»[99].

Da quel giorno «Ogni domenica ci portavano alla messa; durante la messa cantava il nostro coro sloveno (nel quale c'erano solitamente i militari più vecchi)»[100] ricorda uno dei cantori, per i quali fu quindi previsto uno specifico "allenamento" in campagna con tanto di fisarmonica.

L'attività canora dei coristi aiuta anche a definire anche una loro postura politica. In più di un ricordo del periodo aquilano gli ex militari appartenenti al Battaglione Speciale fanno menzione, con malcelata soddisfazione, dell'uso politico delle loro canzoni, approfittando della mancata conoscenza della lingua da parte delle popolazioni e delle autorità locali:

> Poiché era piacevole ascoltarci, il comando ordinò che ci saremmo esibiti in occasione dei festeggiamenti dell'arresto dell'avanzata austroungarica sul Piave […] Esordimmo con due canzoni fasciste, ovvero *Il Piave mormorò e Duce Battaglioni;* in seguito intonammo *Ljubljana Lepa vas* e niente meno che *Nabrusimo Kose*. Gli ufficiali e i presenti applaudirono entusiasti, ma se avessero capito il testo ci avrebbero messo contro il muro.[101]

> Dopo la messa si continuava a cantare, ma canzoni partigiane, ad esempio *Nabrusimo Kose*. La gente pensava che si trattasse ancora di canzoni liturgiche.[102]

Fra i componenti del battaglione, tuttavia, l'atteggiamento nei confronti del regime aveva sicuramente più di un'articolazione, come si evince dalla corrispondenza proveniente dalle famiglie:

---

[98] Joze Cotar, in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.169.

[99] C. Confalonieri, *Decennio Aquilano 1941-1950,* Roma, Edizioni Paoline, 1964, p.44.

[100] Janko Simoneta in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit,,p.169.

[101] D.Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja cit.,* pp.72-73. I titoli delle due canzoni in italiano sono *Lubiana bel paese e Affiliamo le falci*.

[102] Oscar Kjuder in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.173.

Adesso ti voglio far sapere una cosa molto male. Il 2 aprile sono venuti i ribelli a casa nostra ed hanno preso tutto questi mascalzoni, solo le vecchie ed il cavallo hanno lasciato. Io sono scappato, altrimenti quei diavoli mi avrebbero portato via con loro. Hanno rubato tutto, i soldi, i vestiti e tutto da mangiare, anche la sorella Marina; povera tua mamma come piangeva. Io non sono più a casa nostra; oggi siamo andati con tanti soldati a prendere le nostre vacche ed adesso il municipio mi dà una stanza. Adesso è ribelle anche la tua Theduvika, è stata con loro, brutta![103]

Questi non sono che tristi momenti, che antecedono il sicuro premio promesso dal nostro Duce, ai suoi valorosi combattenti, che sentono di essere italiani dal più profondo del cuore, e che l'amano tanto da arruolarsi volontari, come lo facesti tu, per difendere il giusto ideale della nostra Patria.[104]

Speriamo che verrà il giorno della vittoria che tutti in genere e ciascuno in particolare ci auguriamo nelle nostre famiglie di raggiungere quanto prima[105].

Stai tranquillo che le autorità italiane hanno approntato ogni aiuto a tua moglie che ha dato alla luce due bambini. Tu sai cosa sono gli italiani e cosa fa il Duce per tutti i piccoli e perciò credo che l'Alto Commissario avrà già assegnato il premio di natalità in lire seicento.[106]

Non faccio altro che piangere. Per i nostri cari. Come sono andati a finire a causa di vili mascalzoni. Speriamo che presto verrà la vendetta. Caro povero papà, Zefira e Giovanni! Marco ferito alla mano sinistra ora sta un po' meglio ma muore dalla paura. Vieni a casa a mettere le cose a posto.[107]

Emilio ed i compagni sono partiti per Trieste al 30 del 3 era martedì, erano contenti, coraggiosi ed allegri, han sentito il dovere di andar anche loro soldati.[108]

Naturalmente per te nel posto in cui ti trovi è molto umiliante perché il tuo desiderio era sempre di servire con onore la patria. [109]

E' dal 26 marzo che io ho già passato la leva e mi hanno fatto abile, ciò con molto dispiacere di mia madre e con molto piacere da parte mia che ardo dal desiderio di vestire il grigio verde perché mi hanno assegnato al genio telegrafisti.[110]

---

[103] Da Chirchina (Gorizia) Mario Vetta a Francesco Tusar del 13° btg speciale di stanza a Pizzoli. Relazione del 17 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.

[104] Da Trieste Ida Montello a Aldo Palmi. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento Relazione settimanale del 4-3 giugno 1943 dell'Ufficio Censura b.104.

[105] Da Gorizia Erminia Makur al marito Giovanni Makur. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento Relazione settimanale del 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura b.79.

[106] Luigi Aristodemo da Lubiana a Giovanni Bric. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento Relazione del 26-31 marzo 1943 dell'Ufficio Censura b.104

[107] Angela Certont da Canale d'Isonzo al fratello Antonio. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento Relazione del 20 marzo 1943 dell'Ufficio Censura b.123.

[108] Albina Orel da Trieste a Francesco Orel. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento Relazione settimanale del 11-17 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.b.123.

[109] Regina Soave da Trieste al marito Milano Soave. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento Relazione settimanale del 5 marzo 1943 dell'Ufficio Censura.b.104.

[110] Luciano Toni da Trieste a Sadislao Vatta. ASAq, *Prefettura*, Atti di gabinetto, II versamento Relazione settimanale del 4-10 aprile 1943 dell'Ufficio Censura.b.104.

Dal materiale epistolare a disposizione sembra potersi definire in grandi linee un confine che separa i fanti italiani, in linea di massima favorevoli al regime fascista, da quelli croati e sloveni, già inclini alla resistenza all'esercito invasore ancor prima di essere assegnati al Battaglione Speciale.

14. L'Aquila, esercitazione di campo con l'immancabile fisarmonica

La caduta del fascismo

La notizia dell'arresto di Mussolini il 25 luglio vide, nei centri minori, i militari slavi alla testa delle manifestazioni di entusiasmo e di rabbia repressa con le popolazioni locali, sulle prime incerte nell'aderire a quelle manifestazioni liberatorie di gioia irrefrenabile.
A S.Demetrio furono Stanko Vaclik ed i suoi connazionali a munirsi degli arnesi adatti per abbattere tutti gli emblemi fascisti e coprire di vernice a calce le scritte del regime sulle case, nel silenzio e l'indifferenza della popolazione locale. Di altro tenore fu la partecipazione dei paesani a Celano nel supportare l'iniziativa dei soldati slavi:

> Subito prendemmo dei bastoni e cominciammo a distruggere tutti i simboli del fascismo. Ci accanimmo specialmente contro la Casa del fascio e contro il Ricreatorio. Sporcammo anche le scritte fasciste e distruggemmo le foto dei dirigenti fascisti. Anche la gente del posto si unì a noi[111].

Nel mese di agosto, quando nel centro di smistamento de L'Aquila il Battaglione Speciale contava ancora 6.000 unità, i primi contingenti cominciarono ad essere inviati nel meridione per scavare fossati e preparare fortificazioni in previsione di uno sbarco alleato.[112]
Ai militari rimasti, invece, era stata offerta la possibilità di arruolarsi nell'esercito regolare, opportunità che furono in molti a rifiutare:

[111] Oskar Kjuder in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.205.

[112] D.Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja cit.,* p.76; Oskar Kjuder in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.209.

> Gli dissi che mia madre e mio padre avevano bisogno di me per lavorare i campi e che mio fratello, ferito in Africa, ancora non aveva fatto ritorno. […] Andai verso il gruppo dei giovani che avevano declinato l'invio ad arruolarsi.[113]

La piega degli avvenimenti, con l'avviarsi della Campagna d'Italia da parte degli alleati nell'estate 1943, finì per mettere in pericolo più di altri il Battaglione Speciale, i cui componenti rimasti in città erano peraltro privi di armamento. La fortuna volle che, in occasione del bombardamento alleato dell'8 dicembre 1943 sulla stazione de L'Aquila, non distante dalle "casermette" e che causò circa 150 morti[114], il Battaglione non fosse impegnato nelle operazioni di carico dei treni, incombenza espletata appena il giorno antecedente. Così Janko Simoneta ricorda la scena che si trovarono davanti:

> Ci mandarono a pulire la stazione e a raccogliere i cadaveri. I morti erano incollati ai muri come mosche. Eravamo spaventati e tristi, attorno a noi solo morte e gente che piangeva[115].

La notizia dell'armistizio, l'8 settembre, era stata ovviamente accolta ancora con gioia nella speranza della fine delle ostilità e «In quei giorni caotici dove nessuno comandava più»[116], le situazioni da fronteggiare furono le più disparate. Mentre in territorio giuliano continuano le precettazioni a domicilio, diventa sempre più difficile tenere a freno il Battaglione Speciale dislocato nella provincia aquilana, i cui componenti prenderanno strade diverse, mossi dal desiderio di tornare in patria o dalla volontà di schierarsi contro i nazifascisti. Se nella confusione che travolse l'esercito italiano, allo sbando e senza direttive, ci fu chi, con il consenso dei superiori, riuscì a fuggire:

> Per tutta la notte continuarono incessanti le nostre richieste: dovevano lasciarci andare. Alla fine, verso le 4 del mattino il nostro colonnello ci liberò e ci disse di fuggire, di andare verso i monti.[117]

Per altri, ritornati nuovamente nel capoluogo abruzzese passando per Sulmona, per sfuggire ai bombardamenti dell'estate che stavano devastando Foggia, la situazione fu più travagliata e densa di rischi, prima di potersi ricongiungere al movimento partigiano in patria:

> A Sulmona il colonnello del Distretto, quando ci qualificammo come triestini, fece il verso da spiritoso: "ladri e assassini" […]. Da Sulmona a L'Aquila dove fu annunciato che avrebbero proceduto alla "decimazione" di quelli della classe 1924, ma non se ne fece niente.[118]

A S.Demetrio gli slavi giuliani, che in occasione delle agitazioni del 25 luglio erano stati consegnati in caserma fino a nuovo ordine e che, il 10 agosto, avevano messo in atto un tentativo di fuga, riuscirono ad abbandonare il paese, essendo riusciti a fraternizzare ormai anche con i 70 fanti di guardia. Il 12 settembre i locali adibiti a caserma erano completamente vuoti[119], i componenti la

---

[113] Oskar Kjuder in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.209.

[114] Le vittime censite furono 58 tedeschi, 85 alleati, oltre a civili e ferrovieri, ai quali dovevano aggiungersi, 19 lavoratori aquilani (16 donne e 3 uomini) dell'Officina Carte e Valori situata nelle vicinanze. Il numero delle vittime non è definitivo in quanto alcuni corpi furono riportati nei paesi di appartenenza senza essere conteggiati.

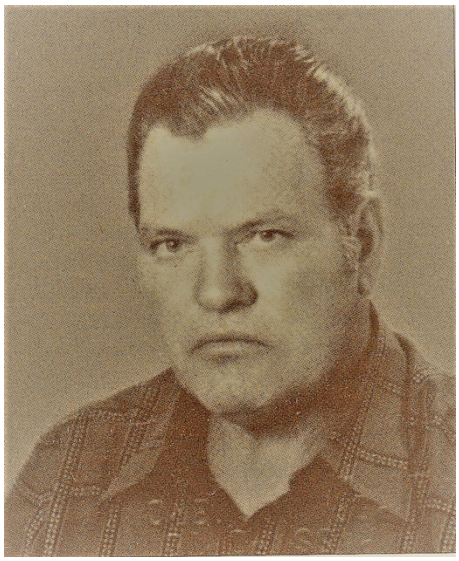
[115] Janko Simoneta in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.199.

[116] Drago Konta in Cecotti, *Memoria di partigiane e partigiani cit, p.63.*

[117] Janko Simoneta in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.223.

[118] Aloiz Lojze Kapun in Cecotti, *Memoria di partigiane e partigiani cit. p.59.*

[119] «La Fiori e Cumar recuperarono le armi di uno speciale battaglione costituito da slavi della Venezia Giulia e dissoltosi dopo l'8 settembre, e con esse equipaggiarono un piccolo nucleo partigiano denominato "banda Vestina.». W.Cavalieri, *L'Aquila in guerra*, L'Aquila, GTE, 1997, p.29.



15. Dusan Gustin

guardia. Il 12 settembre i locali adibiti a caserma erano completamente vuoti[120], i componenti la compagnia erano ormai lontani, impegnati «a risalire l'Italia per tornare a combattere nelle loro terre.[121]

Rodolfo Ursic sarà «al sud già in ottobre, a ridosso delle linee del fronte, a prodigarsi nell'assistenza agli ex internati in fuga come lui»[122]. In Puglia, infatti, il comando supremo dell'EPLJ (Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia (NOVJ nell'acronimo serbocroato, Narodno-Oslobodilačka Vojska Jugoslavije) nell'ottobre aveva cominciato ad includere nelle proprie unità oltre ad ex membri dell'esercito italiano e tedesco e agli ex internati, anche i membri dei Battaglioni speciali. A Bari, dove era operativa la base d'accoglienza dei futuri partigiani inseriti in cinque formazioni denominate Brigate d'Oltremare, c'era anche chi proveniva dal Battaglione Speciale della provincia

[120] «La Fiori e Cumar recuperarono le armi di uno speciale battaglione costituito da slavi della Venezia Giulia e dissoltosi dopo l'8 settembre, e con esse equipaggiarono un piccolo nucleo partigiano denominato "banda Vestina.». W.Cavalieri, *L'Aquila in guerra*, L'Aquila, GTE, 1997, p.29.

[121] C.Fiori, *La Confinata cit*., p.87. Fra i militari di stanza a L'Aquila poi nelle fila della Resistenza jugoslava Dusan Gustin, nel reparto del Litorale Nord e poi a Gorizia, Drago Kosuta nella Brigata Sreco Kosovel, Aloiz Lojze Kapun nel distaccamento Litorale Sud, rimanendo anche ferito.

[122] La storia di Rodolfo Ursic è simile a quella di tanti "allogeni" perseguitati dal regime fascista già molti anni prima che scoppiasse la guerra. «Nella provincia aquilana vennero a trovarsi numerosi slavi, sia soggetti a provvedimento d'internamento che in qualità di prigionieri di guerra o per espiare le condanne dei Tribunali Speciali». R.Lolli, *La presenza degli internati slavi nell'appennino aquilano 1942-44* (online), p.4. Ursic, sospettato «di "nutrire sentimenti slavi" e "svolgere attività anti-italiana e irredentistica", viene arrestato nel 1928 a Caporetto, suo paese natale, ed assegnato per tre anni al confino a Ponza. Nel '31 ultima il suo periodo di confino ed è rimpatriato, ma appena due anni dopo viene fermato perché sospettato di aver costituito un'organizzazione segreta composta da ex confinati politici: viene sottoposto ai vincoli del monito e costantemente sorvegliato. Altri tre mesi di carcere per aver violato i vincoli del monito; dimesso dal carcere nel novembre '35 gli viene immediatamente inflitto un nuovo biennio di ammonizione. Alla proclamazione dell'Impero, beneficia della "clemenza" del Duce, che nel suo caso lo proscioglie dai vincoli del monito. Con la stessa clemenza il regime lo interna nel campo di Istonio Marina (Chieti), in occasione della dichiarazione di guerra, perché elemento pericoloso; a Istonio Ursic resta almeno fino al 23 marzo '42. Il 9 luglio '43 viene richiamato alle armi e assegnato al battaglione speciale "allogeni" dell'Aquila». Danilo De Rose, *Partigiani jugoslavi tra Teramo e L'Aquila (1943-1944*), Tesi di laurea in Storia Contemporanea, Università degli Studi di Teramo, relatore Pasquale Iuso, a.a. 2013/2014, p.157.

aquilana[123] per venire addestrato a compiti, questa volta, di combattimento e così attraversare l'Adriatico alla volta di Lissa e partecipare alla resistenza in patria.[124]

16. Rodolfo Ursic

Il principale lascito registrabile del passaggio del Battaglione Speciale nella provincia aquilana è indubbiamente quello di un reciproco riconoscimento fra i militari slavi e le popolazioni interessate. Preceduti dalla propaganda negativa insufflata dai fascisti locali, dopo qualche titubanza iniziale, i fanti vennero accolti con l'umanità che derivava dalla consapevolezza comune di dover condividere un destino, quello imposto da una guerra che, esauritisi gli infatuamenti iniziali, squadernava ormai per tutti il grumo delle sofferenze e delle privazioni che portava con sé. Le testimonianze al riguardo sono univoche:

> Un giorno eravamo in tre, mi ricordo, decidemmo di andare fuori in paese (Celano)[…] Una donna mi prese per il braccio e mi tirò in casa. Appena entrati vidi che sul tavolo ci aspettava un piatto pieno di prosciutto. Bisogna dire che queste persone con noi erano buonissime. Per loro noi non eravamo militari, ma figlioli.[125]
>
> Da L'Aquila fummo trasferiti a Celano. […] La gente ci voleva bene come se fossero i nostri genitori.[126]

---

[123] Fra gli altri Carlo Bersenda, Josif Stark, Oscar Kjunder, Silvestro Sossi, Emil Gregori, Joze Paulina, Drago Slavez, Alojiz Puric e Mario Svara.

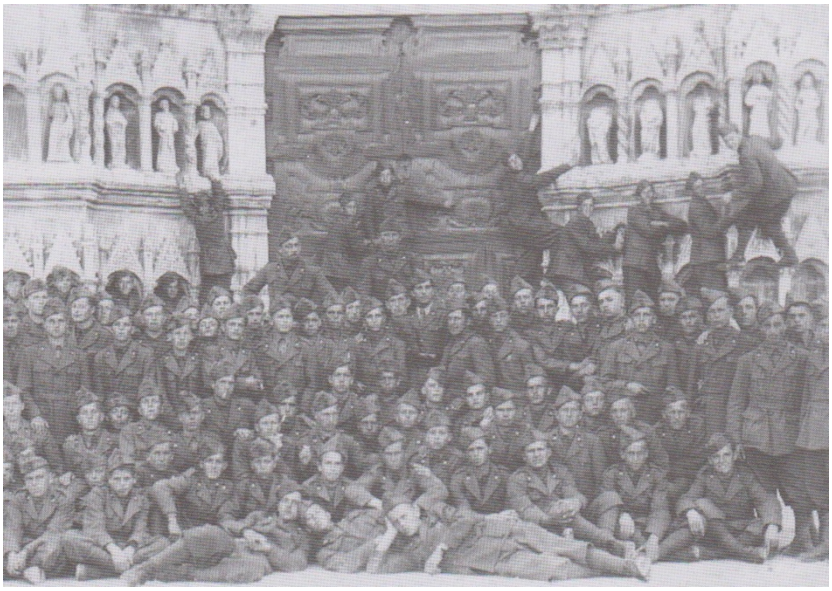
[124] «Così questi giovani delle Brigate d'Oltremare ricevettero le armi e il vestiario necessario per divenire una vera armata e così raggiungere i loro fratelli dell'Armata Popolare e combattere al loro fianco. Certo, non furono dotati di armi nuove, ma di armi recuperate nei vecchi depositi di armi italiani, vecchi fucili della prima guerra mondiale, tutti avvolti nel grasso e che stavano lì da decenni. Era come dire andate al massacro, contro i mauser e le moderne medagliette e mitragliatrici dell'esercito tedesco». A.Bencic*, Le Brigate d'Oltremare*, Piombino, La Bancarella, 2015, p.24. Sulle Brigate d'Oltremare la ricerca storiografica è ancora agli albori. Oltre alle indicazioni contenute in G.Scotti, *Ventimila caduti,* Milano, Mursia, pp.498-499, si veda la documentata ricostruzione delle vicende riguardanti il campo di Gravina in A.Martocchia (a cura di), *Una base dell'esercito partigiano jugoslavo a Gravina-Altamura* (online).

[125] Karlo Bersenda in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit., p.172-173.

[126] Oskar Kjuder in Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company* cit, p.173.

> Arrivammo a S.Demetrio il 4 giugno 1943, con il treno delle 10. Gli abitanti, nella maggior parte donne – gli uomini lavoravano nei campi o erano in servizio militare – ci riservarono un caloroso benvenuto. Le donne ci regalarono persino del pane.[127]
>
> (A S.Demetrio) A poco a poco i rudi abruzzesi erano conquistati dalla compostezza, dalla gentilezza e dalla riservatezza degli slavi specie nei riguardi delle donne. Li invitavano a casa a bere, a magiare un boccone, a parlare; s'intrecciavano rapporti e si scambiavano esperienze.[…] Così i rudi contadini abruzzesi passavano i loro vestiti ai rudi slavi del Carso e agli operai di Trieste.[…] Tutti i centottanta slavi di San Demetrio si rivestirono con abiti borghesi che erano stati conservati nelle case per le grandi occasioni, o anche con abiti di lavoro consumati e rattoppati, ma ben lavati e asciugati al fuoco. […] I buoni abruzzesi rifornirono gratuitamente gli amici slavi di buon pane casereccio, formaggio pecorino, prosciutto, noci, mandorle e di quel vino acidulo e frizzante «che smorza la sete».[128]

Gesti di accoglienza e fratellanza, non senza rischi nella drammaticità di quei giorni, e che affratellavano popolazioni prima indotte a sentimenti di avversità reciproca ed ora unite in un atteggiamento che lo stato d'eccezione aveva sostanzialmente capovolto in termini di impatto umano e solidaristico. Era quello l'humus nel quale avrebbero trovato nutrimento, in quei giorni, la partecipazione di nuclei di combattenti slavi alla liberazione del capoluogo abruzzese ed il contributo di un centinaio di garibaldini della provincia aquilana alla lotta armata in Jugoslavia per la Liberazione dei Balcani dall'oppressione nazifascista[129]. In entrambi i casi molti finirono per perdere la vita in una tensione consapevole volta a sconfiggere per sempre il terrore e riconquistare ai popoli una libertà senza confini.



17. L'Aquila,13 maggio 1943 Foto di gruppo davanti alla basilica di Santa Maria di Collemaggio

(dicembre 2019)

[127] Drago Slavec in *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja cit.,p.73.*

[128] C. Fiori, *La confinata*, cit, p.98-99.

[129] R. Lolli, *Combattenti della provincia aquilana per la liberazione della Jugoslavia*, in preparazione.

MILITARI DEL BATTAGLIONE SPECIALE INQUADRATO NEL 13° REGGIMENTO FANTERIA L'AQUILA[130]

Antovic Giuseppe –L'Aquila
Balbi Silvano – Muggia (Ts) –L'Aquila
Bazzen Carlo – Matteria Flivia (Fiume) - 3a cpg. S.Demetrio
Bersenda Carlo – Trieste – L'Aquila, poi Celano
Besimani Alesssandro – Trieste – 1a cpg. L'Aquila
Biasiak Francesco – Trieste – 310a cpg. L'Aquila
Bitte Adolfo – Abbazia (Fiume) - 1° cpg. L'Aquila
Bittner Adolfo – Abbazia (Fiume) -1° cpg. L'Aquila
Borsi Pasquale – Sanvicceti – (Istria) -1° cpg. L'Aquila
Bregeli Cirillo – Audissina (Go) – L'Aquila
Bregigar Isidoro – Canale d'Isonzo (Slovenia)– 327a cpg. L'Aquila
Brennez Luigi – S.Lucia d'Isonzo (Slovenia) – L'Aquila
Bric Giovanni – Lubiana – 310a cpg. L'Aquila
Brunini Giuseppe – Pisino (Pola) – 351a cpg. forestale Ateleta
Calzi Giovanni – Trieste – 4° cpg L'Aquila
Ceinar Emilio – Amisima (Ts) – 5a cpg. L'Aquila
Certont Antonio – Canale d'Isonzo (Slovenia) – 1a cpg. L'Aquila
Clarici Giuseppe – Duino (Ts) – 5a cpg. S.Eusanio
Cotar Joze – Opicina (Ts) – L'Aquila, poi Corsica
Crevatin o Cravatin Giuseppe – Trieste – 356° cpg. S.Eusanio
Delfar Matteo – 50° cpg. Pizzoli
Drassi Francesco – Trieste - 5a cpg. Avezzano
Duger Massimiliano - 50° cpg. Pizzoli
Fabio Antonio – Montefiascone – 4a cpg. S.Eusanio
Gaberscek Giovanni - Vilgana (Go)- 2a cpg. L'Aquila
Giorgi Milano – Trieste – L'Aquila
Golia Andrea – Cividale d'Isonzo (Go)- L'Aquila
Grgic/Gregori Emil – Padriciano (TS) - L'Aquila
Gregori Giusto –Trieste – 323a cpg. S.Eusanio
Gregoric Vittorio – Pinguente (Pola) -352a cpg. forestali L'Aquila
Grison Giovanni – Gradisca (Go) – 6a cpg. L'Aquila
Gustin Dusan – Repentabor (Ts) – L'Aquila, poi Foggia
Iakomini Fortunato- 50a cpg Pizzoli
Kapun Lojze Aloiz – Prosecco – L'Aquila, poi Foggia
Kasun Giuseppe – Chirchina (Go) – A.U.
Kjuder Oscar – Gattinara (Ts) – L'Aquila, poi Celano
Kolal Edoardo – Scappe d'Istria (Go) - 1a cpg. L'Aquila
Kosuta Drago – Trieste – L'Aquila

[130] La trascrizione dei nominativi segue fedelmente quella della documentazione contenuta nei fondi dell'Archivio di Stato dell'Aquila. A volte uno stesso nome viene riportato dagli estensori del documento, con due o più differenti ortografie.

Lipisar Alfonso – Scappe d'Istria (Go) - 1a cpg L'Aquila
Liulich Alberto – Fiume – 1a cpg L'Aquila
Lorenzo Sante- Nuggia (Ts) – 6a cpg. L'Aquila
Loviriha Pepi – Dolina (TS) – L'Aquila
Lovriha Bogdan – Dolina (TS) –L'Aquila
Lupniz Aloiz – Auisina (Ts)
Mahane Luigi - 1° cpg L'Aquila
Makur o Mahur Giovanni – Gorizia – 327a cpg. L'Aquila
Marc Rihard - Dolina (TS) – L'Aquila
Malalan Giulio – Opicina (Ts) - 50a cpg. Pizzoli
Mari Antonio – Zara –3a cpg. L'Aquila
Marsich Antonio – Trieste – 5a cpg. L'Aquila
Matesic Vittorio – Zara – 6a cpg. L'Aquila
Mestini Floriano – S.Velzi (Ts) – 6a cpg. L'Aquila
Mikubetich Gaetano – 7a cpg. L'Aquila
Millich Mario – Opicina (Ts) – 50a cpg. S.Demetrio
Molon Armando – Pola – cpg. deposito comando – L'Aquila
Orel Francesco – Trieste – 7a cpg. L'Aquila
Ota Danilo – Dolina (TS)– L'Aquila - caduto in Bela Krajina
Pace Carlo – Roditti (Ts) – 8a cpg. L'Aquila
Palmi o Palmo Aldo – Trieste – 4a cpg. L'Aquila
Pasadel o Passadel Carlo- Croazia - L'Aquila
Paulina Jože – Aurisina (Ts) – L'Aquila
Pegan Karel – Sgonico (Ts) – L'Aquila, poi Sardegna)
Pervani Giuseppe – Tolmino (Go) – 2a cpg. L'Aquila
Poliani Ignazio – Chiapovano (Go) – 4a cpg. L'Aquila
Polli Giuseppe – Cave Aurenziano (TS) – 1a cpg. L'Aquila
Poropat Antonio – 50a cpg. Pizzoli
Posenel o Posanel Antonio – 2a cpg. Pizzoli
Pulcic Giuseppe – Trieste – 8° cpg. L'Aquila
Purič Alojz – Gigi – Trieste –L'Aquila
Rapuich o Rupuich Renato – Fiume -354a cpg. L'Aquila
Renich Silvano – Sterno di Grisignana (Pola) -351a cpg. Ateleta
Reppi Giuseppe – Plezzo (Slovenia) 341a cpg. Ateleta
Rot Giovanni – 345a cpg. L'Aquila
Sarnek Pepi/ Giuseppe Sancin – Dolina (TS) – L'Aquila
Savi Mario – Trieste – 8a cpg. L'Aquila
Savorgnani Renato – Gorizia -3a cpg. L'Aquila
Simoneta Janko – Sgonico (Ts) – L'Aquila
Skerlavalj o Skurlavelj Vincenzo – Poggioreale del Carso (Ts) – 4a cpg. L'Aquila
Slavec Drago / Carlo Salvi – Dolina – L'Aquila, poi S.Demetrio
Soave Milano – Trieste -1a cpg. L'Aquila
Soligai Luigi – Trieste – 1a cpg. L'Aquila
Sossi Silvestro - Opicina (Ts) - L'Aquila e poi Celano
Sossic Vladimiro – Opicina (Ts)- 50 cpg. S.Demetrio
Squosa Luigi – Fiume – 351a cpg. Alfedena

Starc Josif – Contovello (Ts) – L'Aquila, poi Corsica
Stefani Giuseppe – Montepaterno (Pola) – 352a cpg. S.Demetrio
Sterly Francesco – Buccari (Croazia) – L'Aquila
Sterly Luciano –Trieste – 10a cpg. L'Aquila
Stranj Aldo – Dolina (TS) – L'Aquila
Stranj Cvetko – Dolina (TS) – L'Aquila
Stranj Lovrenc – Dolina (TS) – caduto in Bosnia– L'Aquila - caduto in Bosnia
Stranj Rudko – Dolina (TS) – L'Aquila
Stranj Cvetko – Dolina (TS) – L'Aquila
Svara Mario Marjan – S.Giuseppe della Chiusa (Ts)– L'Aquila, poi Sicilia
Tanger Mario – 50a cpg. Pizzoli
Tonsiek Adriano – Villa del Nevoso (Fiume) - 7° cpg. L'Aquila
Tratuite Paolo – Cirellina (Go) – 334 cpg. L'Aquila
Tusar Venceslao – Chirchina (Go) -2a cpg. Pizzoli
Ursic Rodolfo – Caporetto (Slovenia) – L'Aquila
Vaclik Stanko – Opicina (Ts) – 50a cpg. S.Demetrio
Valencic/ Valentini Giovanni – Tolmino (Slovenia)
Vatta – Trieste -5a cpg. L'Aquila
Vitali Guerino – cpg. Barisciano
Vodopivec Ljubi – Dolina (TS) – L'Aquila
Vogrig Edvard / Vogri Edoardo – Aurisina (Ts)- L'Aquila
Žerjal Danilo – Bagnoli (Dolina) - L'Aquila
Zachelj Antonio – Leaica (Go) - L'Aquila
Zulian Erman – 50a cpg. Pizzoli
Zuppin Sante – Maggia (Ts) – 6a cpg. L'Aquila
Zvat Boris – Capriva (TS) – 310a cpg. L'Aquila

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Archivio Centrale di Stato (ACS): 16.
Archivio di Stato – L'Aquila (ASAq): 1,5,7,8, 9,10, 13.
Cecotti, *Memorie di partigiane e partigiani della provincia di Trieste*: 2,3,15.
Scocchia, *Francescanesimo in Celano e Santa Maria Valleverde*: 11.
Perini, *Battaglioni Speciali/ Slav Company*: 12,14.
Drago Slavec, *Memorie di una vita/ Zgodbe mojega življenja*: 4,6,17.